INSERZIONI
Si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via della Mercede (Casa Betocco) e presso le altre succursali all'Estero; ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 25 - 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
[illegible]
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

La questione di Kassala

Gli inglesi e gli italiani nell'Alta Nubia.

Il famigerato (non lo si può chiamare con altra denominazione) Saint-Cère, noto per la sua intervista con Crispi, pubblica nel *Figaro* il seguente *entrefilet* a proposito delle nostre relazioni coll'Inghilterra per quel che riguarda un'azione comune in Abissinia. Ecco le sue parole:

« Il famoso accordo italo-inglese, che doveva essere il più bel pensiero del regno dell'on. Crispi, non è in via di essere concluso. Gli italiani non sono molto contenti di vedere gli inglesi vincitori di Osman Digma. Essi temono sopratutto di vedere gli inglesi andare a Kassala.

« Se si deve prestare fede a quanto si dice a Londra, gli inglesi non entreranno ancora a Kassala, ma gli italiani non vi andranno mai, perchè lord Salisbury si mostra perfettamente deciso a mettere un distaccamento egiziano, con ufficiali inglesi, in questa città tanto cara a Roma.

« E per scusare questa occupazione gli inglesi si inventano delle cotte e delle crude. Essi affermano che saranno stati costretti a far ciò dai molti errori commessi dagli italiani.

« Lord Salisbury aveva l'intenzione di aprire trattative coi dervisci e sperava di venire ad un accomodamento. Ma gli italiani avrebbero disturbato il piano del primo ministro inglese. Dalla loro parte gli italiani più seriamente rimproverano all'Inghilterra di non avere sufficientemente aiutato la politica italiana in Abissinia, malgrado la famosa promessa che lord Dufferin non ha fatto.

« In fondo, il marchese Di Rudinì è molto contento di non aver bisogno di adempiere le promesse del suo antecessore. Gli italiani vedranno a poco a poco quanta parte di fantasia c'entrasse nelle combinazioni politiche del signor Crispi. »

***

A questo proposito il nostro corrispondente ci telegrafa da Roma, 23, ore 9,55 pom.:

« Corazzini telegrafa da Massaua alla *Tribuna* che colà si teme che gli inglesi marcino sopra Kassala. Questa eventualità preoccupa il commercio massauino e fa credere possibile il ritiro delle nostre truppe da Biscia (o Bisha — villaggio dei Barrea, tribù dell'alta Nubia presso i confini settentrionali dell'Abissinia al sud della strada tra Kassala e Keren). »

L'articoletto del signor di Saint-Cère è molto maligno ed è essenzialmente ispirato all'odio inestinguibile col quale egli vuol perseguitare ancora adesso che è caduto l'on. Crispi. Tocca, è vero, una quistione sulla quale ci fu e ci può essere qualche divergenza fra l'Italia e l'Inghilterra, ma la ingrandisce e tenta di inasprirla. Gli inglesi avrebbero concesso che l'Italia, la quale è già sulla strada di Kassala, occupasse quella piazza importante del Sudan col patto però di tenersi pronta a renderla, quando che fosse, agli egiziani (leggi agli inglesi). A questa condizione gli italiani non hanno voluto sottomettersi, e così andarono rotte le trattative di Napoli e di Londra. Ora poi l'Italia pensa meno che mai alla occupazione di Kassala, che allargherebbe di troppo la sua sfera di azione in Africa, mentre essa è intesa a restringerla, o quantomeno a mantenerla tal quale è ora.

Del resto non è per noi una novità la tendenza degli anglo-egiziani di impadronirsi dell'alta Nubia e di domare definitivamente quelle regioni ribelli. Più che una semplice tendenza essa è tutta una politica, che dura da lunga pezza senza quasi soluzione di continuità e che abbiamo trovato alla nostra prima andata a Massaua, che anzi esisteva alloraquando il Mancini rifiutò di prender parte alla famosa azione parallela in Egitto. Se dunque gli inglesi, o per essi gli egiziani, andranno a Kassala, non faranno nulla che non fosse già nelle nostre previsioni.

Quanto al danno che da una tale occupazione potrebbe derivare al nostro scalo di Massaua, questo è un fatto che ha ancora da realizzarsi. Vedremo. Spetta al nostro Governo di vegliare a che i nostri interessi non vengano danneggiati. Quanto all'Inghilterra, non è probabile che essa si induca a rompere quella tradizione di politica per la quale essa, però non senza proprio interesse, ci ha porto spesso il suo aiuto e ci ha a sua volta chiesto il nostro, come quando ci ha indotti di occupar Massaua, per rendere sicura la costa a suo vantaggio. Se ella ora occupasse Kassala con intenzione di paralizzare il nostro poco commercio, renderebbe mal per bene. Il che non può dirsi sinchè i fatti non l'abbiano dimostrato.

Avevamo scritto queste brevi considerazioni quando ci è pervenuto il seguente telegramma della *Stefani*, il quale conferma in qualche modo quello che noi abbiamo detto della politica inglese:

« LONDRA, 23. — *Camera dei Comuni.* — *Fergusson*, rispondendo ad analoga domanda, dichiara che il Governo non ha preso finora nessuna decisione positiva riguardo alla occupazione permanente da parte dell'Egitto, di Tokar e di Handub; ma è probabile che le ragioni che ne resero necessaria l'occupazione ne domandino pure la conservazione.

« Il movimento fatto è in nessun modo un allontanamento dalla politica finora seguita. Il Governo inglese non fece all'Egitto nessuna obbiezione a condizione che non gli facesse nessun movimento verso l'interno. L'azione è dunque basata sul principio del mantenimento delle posizioni che si tenevano nel 1886. Soggiunge che l'occupazione di Tokar e di Handub non rende necessario nessun aumento delle forze inglesi in Egitto e non crede neppur necessario di rinforzare la guarnigione di Suakim. »

Queste dichiarazioni del segretario per gli esteri, mentre, come abbiamo detto, confermano il nostro avviso, rispondono alle insinuazioni dello scrittore francese, il quale vedrebbe volentieri in Kassala il pomo della discordia fra Italia e Inghilterra. Badi dunque il Saint-Cère che per ora l'Inghilterra non muta la sua vecchia politica egiziana e che mette per condizione all'Egitto che *non si faccia nessun movimento verso l'interno.* Tali dichiarazioni serviranno anche a tranquillare le preoccupazioni sorte a Massaua.

Come ultima considerazione faremo notare che non in Italia soltanto ci si lagna dell'atteggiamento preso dall'opinione pubblica francese, ma anche in Inghilterra, la cui stampa risponde al malcontento destato in Francia dalle sue occupazioni in Egitto, come attesta quest'altro telegramma della *Stefani*:

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — I giornali esprimono vivo malcontento per la resistenza opposta dalla Francia a ciò che essa chiama le occupazioni britanniche in Egitto. Lo *Standard* ed il *Times* mostransi particolarmente indispettiti e dichiarano che gli sforzi della Francia rimarranno senza effetto.

Ecco gli ultimi telegrammi che ci vengono comunicati dalla *Stefani*:

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — *Camera dei Comuni.* — Discutesi il bilancio della guerra.

Fergusson dichiara che il Governo dette prove sufficienti che le occupazioni e l'influenza diretta dell'Inghilterra in Egitto non devono essere permanenti. Il ritiro delle truppe avverrà appena siano assicurati l'indipendenza e il buon governo dell'Egitto, e non siavi più pericolo d'una occupazione straniera. Soggiunge però che è impossibile fissare la data.

Labouchère propone una mozione in favore dello sgombero dall'Egitto.

La mozione è respinta con voti 124 contro 53.

AFAFITE (via Suakim) (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — La cavalleria fece ieri una ricognizione verso Temerin, ed incontrò alcuni dervisci fuggenti che si arresero. Questi riferirono che Osman Digma con alcuni cavalieri è fuggito precipitosamente verso Kassala per la via di Khor, Barraka e Langbab. Numerosi feriti, che non avevano potuto seguire le forze dei dervisci in ritirata, furono lasciati sulla strada.

Quasi tutti gli sceicchi delle tribù circonvicine si sottomisero. La gioia è generale in causa dell'abbattimento della potenza di Osman Digma. La comunicazione, da parte di terra, è ristabilita con Suakim, Akik ed Erkowit.

Pioggia continua da ieri, ma la salute delle truppe è eccellente. I soldati egiziani feriti sono più numerosi di quello che credevasi; tre sono morti dopo il combattimento, gli altri feriti migliorano.

La battaglia di Tokar.

Ecco alcuni particolari della battaglia combattutasi giovedì scorso fra i dervisci e gli anglo-egiziani sotto le mura di Tokar.

Le forze egiziane si avanzarono verso Tokar fino dalle prime ore del mattino. Il nemico venne avvistato presso la città; le truppe procedettero allora vieppiù speditamente attraverso una folta boscaglia affine d'impadronirsi dei vecchi edifici governativi, ora in rovina.

I dervisci, scorto l'obbiettivo delle truppe, si fecero avanti con grande rapidità, circondando le rovine, ma gli egiziani riescirono a pervenire sotto la protezione degli edifici alcuni minuti prima che l'attacco incominciasse dalla boscaglia e si propagasse tutt'attorno per una distanza di meno di 50 metri.

Il nemico s'avanzò all'attacco con disperata furia, e, dopo un accanito combattimento corpo a corpo, che durò un'ora ed un quarto, nel quale spazio di tempo la cavalleria fece una brillante carica, i dervisci dovettero ritirarsi, completamente sconfitti e schiacciati.

Le forze dei seguaci d'Osman Digma sono valutate a 2000 uomini; un numero quasi eguale era in riserva sulle colline, alla retroguardia.

Dopo la ritirata del nemico, le truppe trovarono 700 morti sul campo di battaglia, ma molti altri cadaveri vennero rinvenuti nella boscaglia. Quasi tutti i più importanti emiri caddero uccisi, eccetto Osman Digma, il quale non prese parte al combattimento, ma vi assistette da Afafite.

Le perdite degli anglo-egiziani furono le seguenti: Capitano Barrow, del South Lancashire Regiment, ucciso; capitano Beech, del 20° usseri, lievemente ferito; quattro ufficiali egiziani gravemente feriti e dodici uomini uccisi, e quarantadue feriti. I feriti migliorano quasi tutti.

Dopo aver lasciata una guarnigione a Tokar, le truppe marciarono su Afafite, prendendo di fianco le colonne occupate dal nemico e giungendo ad Afafite alle 4,30 pom. Si trovò che la piazza era stata sgombrata dal nemico, ma alcune centinaia d'arabi che si trovavano in quelle vicinanze s'arresero quietamente.

Quando vide che le sue forze erano state respinte da Tokar, Osman Digma lasciò Afafite con 30 cavalieri, diretto alla volta di Temrin. Le truppe egiziane bivaccarono, durante la notte, in Afafite, che è un enorme villaggio di 6000 capanne di paglia a un dipresso, le quali occupano un'area di più che quattro miglia quadrate. Al mattino seguente la cavalleria intraprese una ricognizione verso Temrin.

La condotta delle truppe egiziane e sudanesi fu fermissima di fronte a un attacco accanito d'un numero superiore di nemici. Osman Digma aveva adunata la sua forza da ogni parte del Sudan nei giorni precedenti alla battaglia.

Un gran numero di bandiere, spade, lancie, moschetti caddero in mano dei vincitori. Ad Afafite questi trovarono due cannoni, una quantità di munizioni, provvigioni d'ogni sorta.

I funerali di Agostino Magliani.
Un incidente fra Baccelli e Branca.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 23, ore 3,15 pom. — Questa mattina, alle ore 9 1/2, hanno avuto luogo, a spese dello Stato, i funerali del senatore Agostino Magliani, ex-ministro delle finanze. Il corteo mosse dall'abitazione dell'estinto, in via del Gesù, palazzo Berardi. Alla pia funzione assistette un concorso straordinario di popolo. V'intervennero la truppa, il concerto municipale, un plotone di vigili e guardie di città, una rappresentanza del Gran Magistero Mauriziano e le rappresentanze della Camera, del Senato e della Corte dei conti. Presero parte inoltre l'arciconfraternita delle Stigmate, il clero e il parroco della Minerva.

Il carro, tirato da quattro cavalli, era ricolmo di corone; ve ne saranno state una cinquantina, fra cui alcune colossali, specialmente quelle dei Ministeri delle finanze e del tesoro, della Banca Nazionale, ecc. Una corona era stata offerta dall'on. Nicotera, un'altra dal Municipio di Laurino (paese natìo del Magliani), una dall'Ordine Mauriziano, ecc. Varie corone non potendo essere contenute sul carro venivano portate a braccia dagli uscieri dietro il corteo.

Il feretro fu portato dall'alloggio al carro dai soci della *Croce Bianca*, secondo il desiderio espresso dall'illustre defunto. Tenevano i cordoni Biancheri, Farini, Luzzatti, Berti, il sindaco, il prefetto. Seguivano Nicotera, Branca, Villari, Colombo, Pelloux, D'Arco, Lucca e almeno un centinaio fra senatori e deputati, fra cui Bola, Costa, Vallauri, Ghiglieri, Fasila, Coppino, Brin, Lacava, Marazio, Garelli, Peyrot, Bonasi, Perazzi, Grimaldi, Marchiori, ecc. e tutti i maggiori funzionari dei vari Ministeri, della Camera, del Senato, della Corte dei Conti, l'ufficialità della Divisione, i consiglieri comunali, ecc.

Il corteo era fiancheggiato dagli uscieri recanti le torcie. Seguivano il clero, la Confraternita, varie Associazioni con bandiera, un picchetto di fanteria, una musica militare. Il corteo fece sosta alla chiesa di Santa Maria, in via Lata, dove il parroco diede l'assoluzione alla salma. Indi proseguì per via Nazionale fra due ale non interrotte di popolo. Giunto in piazza Termini, tutti si scoprono salutando. Il feretro si avviò quindi verso Campoverano, seguito dagli intimi.

***

Parlasi di un incidente che sarebbe avvenuto durante i funerali tra l'on. Baccelli e il ministro dei lavori pubblici on. Branca. Il Baccelli, accostatosi al Branca, lo avrebbe biasimato perchè secondo le note di variazione introdotte sul bilancio dei lavori pubblici verrebbero minacciati i lavori del policlinico. Branca seccamente avrebbe risposto al Baccelli che il Governo è pronto a rispondere dei suoi atti dove e quando bisogna. Baccelli a sua volta avrebbe replicato vibratamente. E gli animi si sarebbero così riscaldati da rendere necessaria l'interposizione degli amici, i quali interruppero l'incidente.

Novità nei Ministeri.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 23, ore 8,30 pom. — Nei corridoi della Minerva (Ministero della pubblica istruzione) è oggetto di molti commenti l'improvviso collocamento a riposo del capo-divisione comm. Chiarle. Questo funzionario aveva quasi un trentennio di servizio; ultimamente caposezione addetto alla [illegible] « Collegi e convitti », era stato promosso capo-divisione dello « insegnamento secondario » appena lo scorso anno, secondo il nuovo organico proposto dall'on. Boselli. Si dice che appena ieri mattina il ministro Villari lo abbia avvisato senza alcun intendimento di proporre alla direzione dei servizi che hanno carattere tecnico, persone le quali abbiano titoli tecnici speciali.

Soggiunse il ministro che quanto a lui, Chiarle, sarebbe stato piuttosto adatto a servizi amministrativi: onde lo avrebbe destinato a qualche provveditorato agli studi delle provincie (forse a quello di Torino), mentre avrebbe chiamato altri alla divisione dell'« istruzione secondaria » al Ministero. Ma Chiarle, piuttosto di accettare l'allontanamento dal Ministero, ha chiesto il collocamento a riposo. Frattanto il ministro Villari ha telegrafato a Firenze a Masi, il quale oggi stesso doveva prendere possesso della divisione. Dicesi che finora sia incerto che il commendatore Nisio riassuma la divisione dell'« istruzione primaria », avendo prima espresse alcune condizioni che l'on. Villari avrebbe dichiarato di non avere ancora accettato.

Pare che anche a qualche altra divisione l'onorevole Villari abbia intenzione di chiamare elementi tecnici, determinando un nuovo movimento del personale. (Se, a parte le ingiustizie che facilmente si commettono in questi movimenti, il nuovo ministro saprà rompere la compagine burocratica inveterata alla Minerva, farà opera buona).

***

Il Ministero dell'interno, nonostante le reiterate raccomandazioni, ha deciso di applicare severamente la circolare che richiama ai rispettivi uffici i funzionari dell'amministrazione provinciale ora addetti al Ministero e viceversa. Si calcola che si otterrà per questo mezzo una notevole economia risparmiandosi i soprassoldi e una maggior regolarità nei servizi.

Deputati e operai al Ministeri.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 23, ore 8,30 pom. — L'on. Di Rudinì ha ricevuto oggi vari deputati sardi i quali si sono recati a chiedere al Governo provvedimenti pel miglioramento economico dell'isola, fra cui i ribassi sui trasporti ferroviari e marittimi.

— Oggi una Commissione di operai muratori e scalpellini disoccupati si è recata a palazzo Braschi (Ministero dell'interno) a invocare dal Governo provvedimenti. La ricevettero gli onorevoli Nicotera e Lucca, ai quali la Commissione chiese che il Ministero ordini la ripresa dei lavori del Palazzo di giustizia e del monumento a Vittorio Emanuele.

Un operaio, fra gli altri, discorrendo con molta scioltezza, rivoltosi al ministro Nicotera disse: « Quando il lavoro mi dava guadagno, diedi anch'io il mio obolo al monumento al Re; versai una lira! Credo che molti compagni abbiano fatto lo stesso! Vedete che non siamo sovversivi! Quando potremo vi daremo di più! » Nicotera promise che avrebbe sollecitata la ripresa dei lavori, dolendosi tuttavia che le ristrettezze del bilancio impediscano al Governo di prendere pronti ed efficaci provvedimenti.

La questione degli avvocati a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 23, ore 8,30 pom. — La questione degli avvocati si allarga. La causa dei malumori consiste in ciò che gli avvocati si lagnano delle eccessive falcidie fatte dalla Curia negli onorari. Gli avvocati poi dicono che il Consiglio dell'Ordine deve protestare contro la magistratura. Invece pare che il Consiglio voglia tenersi neutrale.

Quindi gli avvocati si rifiutano di nominare il nuovo Consiglio. La seduta di ieri è terminata in un vero baccano. Oggi il guardasigilli ha chiesto informazioni in proposito.

Ecco come rende conto di questa seduta la *Tribuna* del 22:

« Stamane a mezzogiorno era indetta in terza ed ultima convocazione l'assemblea del Collegio degli avvocati, i quali avrebbero dovuto procedere alla nomina di otto membri del Consiglio e udire il resoconto morale dell'anno decorso.

« A differenza delle sedute precedenti, gli avvocati accorsero numerosissimi; i presenti erano sopra i 300.

« Intanto appena il presidente avv. Palomba ebbe dichiarata aperta l'adunanza, l'avv. Clementi, a nome anche di molti colleghi, presentava un ordine del giorno col quale in segno di protesta contro le continuate falcidiature che la magistratura di Roma da lungo tempo viene facendo nelle tassazioni d'onorari dovute agli avvocati a spreto del decoro della Curia, invitava l'assemblea a non passare all'elezione parziale dei suoi rappresentanti. Il tumulto prodotto dalla lettura di quest'ordine del giorno è indescrivibile, nè valse a sedarlo la parola dell'egregio presidente, il quale viceversa, essendo raffreddato, non si sentiva. I presenti si divisero subito in due parti. I più prudenti avrebbero voluto la sospensiva, ma questa a grande maggioranza fu respinta.

« Si sarebbe dovuto quindi senz'altro passare alla votazione dell'ordine del giorno Clementi, sul quale dall'avv. V. Salvoni era stato chiesto l'appello nominale. Senza dubbio sarebbe stato approvato. Ma il presidente, avv. Palomba, visto il pericolo di un conflitto con la magistratura, pensò bene di sospendere la seduta per dieci minuti, in attesa di rinforzi. I quali vennero dall'avv. Augusto Baccelli. Infatti questi, appena riaperta la seduta, avrebbe voluto parlare in merito all'ordine del giorno Clementi; ma l'assemblea, valendosi del suo buon diritto, la chiusura essendo stata votata, non volle farlo parlare. Il presidente allora, invece di togliere la parola a chi non aveva diritto di parlare, ricorse al vecchio espediente delle grandi occasioni: si pose il cappello dichiarando sciolta l'assemblea.

« I sottoscrittori dell'ordine del giorno Clementi firmarono una protesta. »

Ricevimenti in Vaticano.
Menotti Garibaldi — Un decreto — Le donne libere.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 23, ore 9 pom. — Oggi sono principiati in Vaticano i ricevimenti ufficiali del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, per la presentazione degli auguri e delle felicitazioni in occasione del 13° anniversario della assunzione di papa Pecci al soglio pontificio. Furono ricevuti l'ambasciatore di Francia e i ministri di Monaco, del Belgio e del Portogallo.

— La *Tribuna* crede infondata la notizia della partenza di Menotti Garibaldi per l'Africa. Soggiunge che Menotti è partito da Roma per affari privati.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che scioglie l'Amministrazione del Monte di pietà d'Ivrea, affidandone la gestione alla Congregazione di carità.

— Oggi al Ministero dell'interno si è adunata la Commissione sanitaria di cui fanno parte Pagliani, Cantoni e altri per studiare e proporre modificazioni all'attuale regolamento sulle donne libere.

La grazia al prof. Pietro Sbarbaro.
Varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 24, ore 9,30 ant. — Il *Don Chisciotte* crede che la grazia allo Sbarbaro, decisa in massima, siasi ritardata in riguardo del « recente lutto. » Credesi che il giornale alluda al Magliani, di cui è nota la parte presa nella querela contro lo Sbarbaro per le gravi ingiurie scritte dallo Sbarbaro contro la moglie di lui.

— Dicesi imminente un decreto di scioglimento del Comune di Bologna.

— Ieri l'altro l'on. Di Rudinì rientrando a casa pedestre si fece una lieve slogatura al piede. Tuttavia ieri egli si è recato al Ministero.

— Il *Popolo Romano* dice che al Ministero si propugna la candidatura di Taiani alla vice-presidenza della Camera in luogo del Rudinì.

— Il barone Uxkull, ambasciatore di Russia, è sempre in istato grave.

— Si conferma che una delle prime riforme che verrà presentata alla Camera dal ministro del tesoro sarà quella relativa al lotto, di cui si è già più volte parlato. Non si conoscono ancora le linee generali di questa riforma, ma si dice che l'on. Luzzatti si riprometta [illegible] un provento di 15 al 20 milioni di lire.

La crisi municipale a Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 23, ore 8,15 pom. — Il sindaco principe di Torella tenta invano di formare una nuova Giunta. Aumentano ogni giorno le difficoltà. Si prevede quindi che lo scioglimento del Consiglio metterà termine ad uno stato di cose che è insostenibile.

LE ESCURSIONI DEGLI ALPINI

DISGRAZIA.

I reclami della pubblica opinione non hanno smosso d'un punto le disposizioni precise e generiche date anni fa sulle escursioni delle truppe alpine.

Tutti penserebbero che il fare più o meno presto queste escursioni, il farle in un modo piuttosto che un altro possa e debba dipendere dalle circostanze dell'atmosfera, dall'inverno più o meno lungo, dalla quantità di neve caduta, dalla precocità primaverile, ecc., ecc. Eppure fu invocato dai più che queste escursioni anzitutto fossero meno frequenti perchè meno necessarie, perchè costano assai e perchè sono di problematica utilità; fu invocato poi che per lo meno il farle o non farle, il tardarle o l'anticiparle fosse lasciato alla responsabilità e al criterio dei comandanti locali.

Ma queste sono tutte parole e desiderii e considerazioni buttati al vento.

Vige da qualche anno la disposizione che le escursioni degli alpini debbano farsi ogni bimestre; uno di questi coincide a dicembre e l'altro a febbraio; e quando la disposizione data dal Governo centrale parla così non c'è modo di andarvi contro; bisogna fare quelle escursioni anche se inutili o impossibili o pericolose.

Così avviene che oggi le nostre truppe alpine si trovano sulla cima delle Alpi a provarsi a pestar la neve, come se di neve non ce ne fosse sovrabbondanza in tutte le nostre campagne.

Il trasporto di queste truppe ai piedi delle Alpi costa qualche diecina di mille lire; la salita pei monti fa sciupare vestiario parecchio e attrezzi e anche salute.... ma non importa; il Governo centrale a ciò non bada anche in quest'anno di predicazione economica.

Si dice che quest'anno le truppe alpine saranno mandate più presto — a marzo invece che ad aprile — alle loro sedi estive sui monti. Da febbraio a marzo corrono pochi giorni di differenza e a marzo sui monti trovano ancora tanta neve quanta ne vogliono da pestare. A che il duplice viaggio e la relativa graziosa spesa proprio sciupata?

Aggiungi che quest'anno l'eccezionalità dell'inverno richiedeva speciali misure a difesa delle valanghe.

Tutto ciò non vale a nulla contro il regolamento e la volontà di chi sta nei tepori primaverili di Roma; e abbiamo le escursioni e colle escursioni le disgrazie. Eccone una, che accenna anche ai pericoli maggiori scampati, ma non per questo meno possibili e temibili:

Pinerolo, 23 febbraio.

Vi ho parlato nell'ultima mia corrispondenza del passaggio di due battaglioni del 3° reggimento alpino diretti in ricognizione sulle nostre Alpi, come pure vi ho parlato di una disgrazia che dicevasi accaduta ad alcuni soldati. Ora la versione vera è questa. Si era diretti ad una gita di ricognizione verso la *Punta Merla* sopra il Dubbione (Perosa Argentina). La neve alta parecchi metri impedendo il passaggio per la retta, il comandante diede ordine di girare al [illegible] al punto posto per meta e così schivare il pericolo. E così si fece. Col tenente G. in capo si marciò per qualche tempo tranquillamente, senonchè ad un dato punto si distaccò una piccola valanga. Il tenente a capo del drappello ebbe tempo a schivarla gridando al pericolo, ma il soldato Beccaris Secondo non potè fare a tempo e venne travolto dall'altezza di circa 300 metri. Il disgraziato ebbe fratturata una gamba. I superiori e i soldati furono premurosi nel prestargli le prime cure e l'infelice ringraziando esternava il desiderio che nulla per ora ne venisse a risapere la sua famiglia.

Le elezioni di domenica.
Una dimostrazione all'on. Nasi.

PARMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 23, ore 1,25 pom. — Ecco il risultato definitivo della elezione in questo Collegio: Nasi, voti 4700; Beranini, 4319. Eletto Nasi. La proclamazione verrà fatta domani. Ha dato buon contingente di voti al Nasi il circondario di Borgotaro, donde telegrafarono che in quella città si è esultanti per la vittoria ottenuta.

***

Togliamo dalla *Gazzetta di Parma* di ieri, 23:

« Verso le 11 erano noti i risultati di 72 sezioni, le quali davano una maggioranza di 455 voti per l'avv. Nasi. Le altre 10 sezioni mancanti, fatti i calcoli in senso il più pessimista, non potevano gran fatto variare il risultato già conosciuto, sicchè cessò, finalmente, quell'alternativa di allegrezza e di scoramento per dar luogo ad una gioia frenetica. L'avvocato Nasi, il quale aveva passato la sera al Comitato, fu fatto segno ad un'entusiastica ovazione.

« Finalmente, tardando le notizie a giungere, l'avvocato Nasi si risolse di recarsi all'albergo, sentendosi stanco e dovendo oggi trovarsi stamane a Milano per la trattazione di una causa importante.

« La sola cosa che egli disse, in segno di saluto e di ringraziamento, fu: *Viva Parma!* Ed un grido gli rispose: *Viva Nasi! Viva il Piemonte!* »

***

PIACENZA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — Inscritti 16,551, votanti 7391: Ruspoli ebbe voti 3837, Arrigoni 3372. Fu proclamato Ruspoli.

***

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 23, ore 8,30 pom. — L'*Opinione* si rallegra vivacemente dell'esito delle elezioni di Treviso, di Piacenza, di Parma, nelle quali ravvisa il trionfo monarchico. Dice che tali elezioni cancellano l'impressione di quelle di Massa e di Modena (dove sono stati eletti il Mafli e l'Agnini, radicali) avvenute in circostanze eccezionali, troncando così l'equivoco che il Gabinetto appoggiasse i radicali. Lo stesso giornale soggiunge che le elezioni di ieri dimostrano che il Paese è pei principii liberali temperati, i quali, quando sono organizzati, vincono i clamori dei radicali. La *Riforma* considera le elezioni di ieri come una postuma vendetta fatta dagli elettori in omaggio a Crispi, nonchè una protesta contro le ingiurie scagliategli contro dopo la caduta.

Il Principe di Napoli.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — Il Principe di Napoli è tornato stamane, ossequiato alla stazione dalle autorità.

La Commissione doganale francese.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — La Commissione doganale udì stamane i ministri del commercio e dell'agricoltura che chiesero il ristabilimento delle cifre proposte dal Governo per varie voci, specialmente per i filati, i cotoni, la carne fresca di montone, i formaggi duri ed i vini e per il mantenimento dell'esenzione del dazio per la canapa, juta ed altri vegetali tessili.

Uno scoppio in una miniera canadese.
100 morti.

HALIFAX (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Favvi una esplosione di gas in una miniera di carbon fossile a Springhill nella nuova Scozia. Trenta cadaveri furono finora estratti. Credesi che vi siano un centinaio di morti.

Una solenne commemorazione
dell'Ing. Zingg, presidente della Gottardbahn.

LUCERNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — Nell'odierno Consiglio della ferrovia del Gottardo fecesi una solenne commemorazione del defunto presidente Zingg. L'ing. Clemente Marsini parlò primo in nome dei consiglieri italiani, Salomonshorn a nome dei consiglieri tedeschi, Vigdor a nome degli austriaci, Stoffel a nome degli svizzeri. I principali funzionari della Compagnia assistevano alla seduta.

BORSA UFFICIALE
24 febbraio.

Rendita — Corso medio d'ufficio 95 65.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	100 75 — 100 85	— — — —
»	100 75 — 100 85	— — — —
Svizzera	100 40 — 100 50	— — — —
Londra + 3	— — — — 25 26	— 25 29 —
Id. lungo	— — — — 25 26	— 25 29 —
Germania + 3	— — — — breve 123 7/8	124 1/8
	longo 123 7/8	124 1/8

Cronaca della Borsa. — 24 febbraio — Stamane la Borsa è di malumore ed ha strapazzata un po' la quota. È la solita reazione che si manifesta dopo i forti periodi di sostegno. Causa della reazione sarebbero qualche assestamento di situazione in previsione del fine mese e notizie d'incertezza pervenute da Londra che hanno turbato alquanto gli entusiasmi di questi giorni.

Sulla quotazione debolina del Boulevard di Parigi la nostra Rendita discese oggi a 95 77, 95 60.

Anche le *Mobiliari* ebbero qualche cattivo quarto d'ora e furono molto offerte.

Anche le *Meridionali* perdettero qualche punto. I riporti si mantengono nelle quote già ieri segnalate: la Rendita su 27 cent. e mezzo in media, il *Mobiliare* sui 50 cent., i titoli ferroviarii al 3 1/2 0/0.

Rendita ant. 95 75 95 70.
Rendita pom. corr. 95 77 95 60.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	497	492	494	Cred. Ind.	269 —	268 —
Torino	410 —	—	—	Ferr. Mer.	597 —	606 —
B. S. (A)	100 —	—	—	Ferr. Med.	521 —	522 —
Serie B	96 —	—	—	Fondiaria	90 —	— —
Tiberina	44 50	45 —				

Cassa Sovvenzioni Milano 66 —.

Deputati militari

Non so veramente se gli elettori dei deputati che vennero dai giornali classificati per *deputati militari*, intesero di eleggere uomini raccomandabili specialmente per essere saputi di cose militari.

Ammessa la necessità che in Parlamento seggano persone che portino la voce, lo spirito, i bisogni, le aspirazioni dell'esercito, che tengano informato il Paese dei nostri progressi militari, che tutelino l'interesse della nazione colla sua potenza offensiva e difensiva, che vigilino allo sviluppo armonico delle forze militari in relazione ai bisogni ed allo sviluppo dell'industria e della agricoltura, conviene vedere se i criteri di queste elezioni non sono per avventura generalmente fuorviati.

L'eco dell'esercito non può essere portata in Parlamento altro che da coloro che vivono nell'esercito, cioè in mezzo alle truppe e costantemente fra soldati ed ufficiali. È discutibilissimo che sia sentita la necessità in Parlamento di uomini militari unicamente tecnici. Noi vorremmo che il ministro della guerra, sulle proposte tecniche da approvarsi alla Camera, presentasse il deliberato di una competente Commissione tecnica costituitasi fuori dal grembo della Camera stessa. Il fare del tecnicismo in Montecitorio equivale a fare della oziosa accademia, senza stanare un sorcio dal buco. Quindi deputati militari tecnici, unicamente perchè tali, non ne vorrei.

I deputati militari perchè si potesse addivenire a misure legislative veramente pratiche dovrebbero unicamente essere scelti dalle truppe attive, combattenti, ed essere scelti nei gradi che hanno maggiore e reale affiatamento colla truppa.

Così non vorrei deputati militari presi dallo stato maggiore, Corpo che non ha alcuna diretta relazione colla truppa, Corpo che per sua eclettica natura si trova perfettamente fuori dall'orbita nella quale si svolgono le questioni tutte che hanno riferimento all'esercito, unicamente composto delle truppe di fanteria, di artiglieria, di cavalleria e del genio.

Sarebbe ormai tempo che cessasse quella mostruosa esclusione dalla eleggibilità per gli ufficiali inferiori. A mio credere, ed anche al credere di tutto l'esercito, i capitani sono coloro che più di ogni altro ufficiale si trovano in grado di portare luce intensa in tutte le discussioni che interessano a pieno la truppa ed il servizio militare.

Questo allargamento di eleggibili non turberebbe per nulla la proporzionalità della quota militare rispetto alla totalità dei deputati. Ma, ripeto, è mostruoso che domani si possa eleggere un fornaio, un sarto, un cuoco, un bifolco a deputato, persone tutte stimabili, e non si possa eleggere un capitano dell'esercito, il quale e per studi, e per servizio, e per educazione e sopratutto per somma conoscenza della sua materia, darebbe tanta garanzia del suo valore come deputato.

Sarebbe ormai tempo che molti elettori si staccassero da certi criteri antiquati di elezione. Non dico che non si dovessero eleggere i deputati che vennero classificati come militari; dico, so mai, che la maggior parte di essi si sa *a priori* non possedere il voluto titolo militare.

Così l'essere un distinto filosofo, un professore di balistica, un costruttore di cannoni, un elegante e profumato ufficiale di stato maggiore; così l'essere un tenente-generale che da vent'anni vive a Roma negli ambienti ministeriali, nelle anticamere del Quirinale e via via, non costituisce affatto titolo per essere un deputato militare che sappia di milizia nel senso pratico, vivo, vitale e fruttuoso che io mi intendo.

Non parlo poi di quei poveri signori deputati borghesi, vestiti, camuffati da militari, che appartengono alla milizia territoriale. Niun dubbio che essi saranno domani ottimi soldati sul campo di battaglia, ammessa sul campo la loro presenza; niun dubbio che sapranno farsi ammazzare senza indietreggiare un passo; ma niun dubbio altresì che la loro presenza in Montecitorio colla qualifica di *deputati militari* non sia quasi una parodia. Fu uno sproposito da cavallo, e fu riconosciuto apertamente dagli ultimi ministri della guerra, quello di investire dei gradi di capitano, di maggiore, di tenente-colonnello e di colonnello delle eccellenti persone che non avevano mai portato neppure un fucile di guardia nazionale, pel solo fatto di essere o blasonati, o ben censiti, o professionisti liberi; ma è uno sproposito da elefante quello di mandarli in Parlamento rappresentanti di un esercito del quale effettivamente non fanno parte, di un esercito che non conoscono, dal quale non sono conosciuti, col quale possono avere di comune le più nobili e guerresche aspirazioni, ma del quale non possono in nessuna maniera essere i portavoce, i difensori, i paladini.

Antitesi, più che buffa, dolorosa; un conte che sa di cavalli, di palchi alla Scala, di listini di Borsa, vestito da colonnello; un proprietario di latifondi che sa di pascoli, di marcite, di mezzadria, di latticini e di pastorizia, vestito da tenente-colonnello; un professore che sa di fisica, di chimica e di botanica vestito da maggiore, [illegible]

da un lato a voler parlare di polvere senza fumo, di truppe alpine, di riduzione di ferma, di legge sull'avanzamento, di istituti militari, di Codice penale militare e via via; e dall'altra parte stanno forzatamente muti, per essere inabilitati alla deputazione, migliaia di distintissimi ufficiali, fra i quali abbonda il fior fiore di quanto siavi di più eletto, di più militarmente colto ed educato tecnicamente e praticamente nell'esercito nostro.

E poi si vogliono dagli elettori le questioni militari più vitali, discusse, sviscerate, altamente e fieramente sostenute; e poi si vuole vedere la luce fra tanto buio di gente militarmente ignorante.

A questo modo non attendetevi mai alcunchè di veramente pratico, utile, proficuo.

Deputati militari vogliono essere pochi, ma devono essere militari, non comparse che, o non sanno se la sciabola va messa a destra od a sinistra, o non hanno vissuto e non vivono fra quelli dei quali e pei quali generalmente parlano, senza avere con essi consonanza di pensieri, di idee, di aspirazioni.

Sine fuco.

Il conto del Tesoro al 31 gennaio 1891.

Dal conto del Tesoro al 31 gennaio 1891 risulta un attivo di L. 207,966,913 29 sul conto di cassa, con una differenza passiva di L. 2,196,737 23 sul conto al 30 giugno 1890; di L. 141,600,169 60 nella situazione dei crediti di tesoreria, con una differenza attiva di L. 51,970,912 52, e quindi con un attivo in complesso di L. 344,536,182 89 di fronte ad un passivo inerente alla situazione dei debiti di tesoreria per L. 666,884,263 19, onde una situazione di cassa passiva al 31 gennaio 1891 per L. 322,318,079 30.

Negli incassi si nota una differenza in meno per il periodo dal luglio 1890 a tutto gennaio 1891 di fronte al periodo corrispondente dell'esercizio 1889-90 di L. 11,145,069 50, a cui principalmente concorsero le dogane, le tasse sugli affari, i dazi di consumo e le entrate diverse.

Nel gennaio la differenza in meno è stata, di fronte allo stesso mese dell'esercizio precedente, di L. 3,617,495 66, a cui concorsero principalmente le tasse sugli affari, le dogane e le entrate varie: le prime per il deprezzamento dei valori e pel ristagno degli affari; le seconde per minori sdaziamenti di grano e di alcool; gli altri prodotti pel versamento di L. 1,612,500 per prescrizione della rendita assegnata alla Santa Sede mentre il corrispondente versamento nell'esercizio anteriore fu fatto nel dicembre 1890.

Il ministro Villari e la Lega per la pace

All'indirizzo che il presidente della Lega Italiana inviava al ministro dell'istruzione pubblica P. Villari felicitandolo del suo avvenimento al potere, ricordandogli la sua presidenza al Congresso internazionale di Londra dello scorso anno, ed eccitandolo ad inculcare nelle scuole i principii umanitari di fratellanza e di amore fra le nazioni, il ministro ha risposto colla seguente lettera:

« Roma, 21 febbraio 1891.

« *Egregio Signore,*

« Ho ricevuto con speciale gradimento la lettera « indirizzatami dalla S. V. Illma come presidente « (sede di Torino) della Società Internazionale per la « Pace. Fo voti affinchè possa essere raggiunto lo « scopo altamente civile ed umanitario al quale la « Società dedica nobilmente l'opera sua. La S. V. Illma rileva ben a ragione l'importanza capitale « che ha per lo scopo medesimo l'istruzione e l'edu« cazione così pubblica come privata della gioventù. « Mi reputerò fortunato se, nel sopraintendere al pub« blico insegnamento, potrò esercitare un'azione tale « da rendere men lontano il conseguimento del bene « a cui tende cotesta Società.

« Mi creda, con distinta stima

« *Devotissimo suo:* P. VILLARI. »

La Lega Italiana e l'Unione Universitaria ringraziarono con questo telegramma:

« *Ministro Villari* — Roma.

« Lega Italiana, Unione Universitaria — Pace — « Torino, uniti per onorare conferenziere capitano Siccardi, ringraziano ministro Villari generose pa« role risposta indirizzo inviatole. Concordi lavore« ranno lealmente, senza fine politico, allo scopo alta« mente economico umanitario propostosi.

« *Presidente:* G. G. ARNAUDON. »

Chi è Davico.

Su questo Giovanni Davico, di cui si parla già da qualche giorno, il *Popolo Romano* fornisce le seguenti notizie datogli dal signor Macario, già suo corrispondente dall'Africa:

« Giovanni Davico è un giovanotto piemontese, intelligente quanto ardito, che dopo aver servito negli alpini, è ora addetto alla missione del conte Salimbeni, che rappresenta l'Italia presso l'imperatore d'Etiopia e fa il servizio di corriere tra Antoto e Massaua, portando lettere e dispacci ed anche armi e munizioni se occorre.

« Giunto a Massaua nell'ottobre, venne ad abitare nella casa ove io ero alloggiato. È un giovane di un coraggio e di un'arditezza eccezionali. Viaggia solo, con un piccolo negro, che gli è affezionatissimo, e percorre i vari paesi dell'interno con una rapidità sorprendente, munito di armi per la sua difesa personale, di un collo di polli e di una tenda.

« Parlava con entusiasmo dei paesi da lui veduti e si lodava assai di Menelik, dal quale era stato munito di un salvacondotto.

« L'essere stato trattenuto da ras Alula si spiega facilmente col fatto che finora il Tigrè, affidato al comando diretto di ras Alula, che dipende da ras Mangascià, era in istato di guerra con l'Agamè, ove stava Sebath coi suoi. Data questa condizione di cose e la poca sicurezza delle strade, si comprende come ras Alula, responsabile, in certo modo, della vita del Davico, che era stato raccomandato da Menelik a tutti i comandanti e dipendenti sui vari paesi a percorrere, lo abbia trattenuto, fino a che, colla pace di recente avvenuta con Sebath, veniva a sparire ogni pericolo pel Davico, nel suo tragitto lungo il territorio affidato alla vigilanza e responsabilità di ras Alula.

« In quanto alle armi tolte e poi restituite, è un dettaglio che non ha importanza. Sia nelle abitudini di far così, sia per impedire al Davico di commettere qualche imprudenza avventurandosi a proseguire il viaggio, il fatto è che Davico è un corriere in servizio fra Antoto e Massaua, che sa fare assai bene il suo mestiere. »

Economie al Ministero delle finanze.
(Voci del pubblico).

Da quando il nuovo Ministero è entrato in funzioni, una varietà inesauribile di notizie ha circolato per tutti gli uffici e per tutte le adunanze e luoghi di ritrovo di cui facciano parte impiegati dello Stato.

Se volessimo enumerare tutte queste notizie, dovremmo dire del progetto di trarre una notevole economia dalla sospensione negli avanzamenti ordinari, sospensione che taluni vogliono come un prolungamento sistematico di alcuni mesi da quando avviene la vacanza di un posto fino al giorno della nomina o della promozione, e che invece altri interpretano nel senso di sospendere per qualche tempo ogni movimento nei vari personali.

Dovremmo pure dire dell'intenzione di abolire l'indennità del 10 e del 7 0/0 accordata agli impiegati residenti a Roma, o per lo meno di non accordarla a coloro che verranno d'ora in poi chiamati in Roma; — di quella di ordinare il personale negli uffici in modo da togliere la necessità che lo Stato supplisca alle spese di trasferta degli impiegati destinati da una ad altra residenza; — dell'eliminazione di ogni specie di compenso ai funzionari formanti parte di Commissioni amministrative; — del divieto di dar corso per qualche anno a domande di collocamento a riposo, meno in casi specialissimi; — ed infine di ripresentare il progetto di legge sulle ritenute per le pensioni.

Non è a dire come tutte queste notizie, o meglio queste voci abbiano la facoltà di far drizzare molto alto il volo della fantasia per mettere a prova il grado di credulità di tanti bravi impiegati, i quali si vedono ad un tratto preclusa la via tanto desiderata per il più modesto degli avanzamenti, o temono, e certo con tutta ragione, di vedersi diminuito il già esiguo e falcidiato loro stipendio.

È pur vero che ogni organismo amministrativo dovrà dare il proprio tributo alle economie, per le quali i ministri sono impegnati; e già a questo scopo sono state fatte nei bilanci tutte quelle resecazioni che sono compatibili colle più strette esigenze dei servizi; ma non è lecito però supporre che l'impiegato debba da solo concorrere a quasi tutto un vastissimo piano di economie! Ci pare che quando il Parlamento abbia approvato il disegno di legge col quale vengono aumentate le ritenute delle pensioni in modo equo e proporzionale agli stipendi, l'impiegato dello Stato venga a concorrere esuberantemente a quei sacrifici che la nazione — nelle critiche condizioni presenti — deve pur troppo imporre a tutti i cittadini per ricondurre il bilancio al pareggio. Ogni altro provvedimento — e specialmente quello di una indefinita sospensione nelle promozioni e nomine — deve, a parer nostro, essere invocato come un ultimo e supremo sforzo richiesto agli impiegati pel supremo bene del Paese.

Le elezioni amministrative a Pavia.

Pavia, 22 febbraio.

(*g. l.*) — Nel momento in cui vi scrivo grande è il fermento che regna in questa città, di solito così quieta e silenziosa. Gli è che oggi si combatte la grande battaglia elettorale che da tanto tempo era il tema quasi unico delle discussioni nei Caffè e nei Circoli cittadini. Manifesti multicolori, d'ogni forma e d'ogni dimensione, tappezzano letteralmente i muri della città; non mancano le solite accuse, le solite « bombe » dell'ultim'ora, e nemmeno i *pistolotti* umoristici, come quello che invita a scacciar coi voti gli appaltisti, a quel modo che si sono scacciati col fucile gli austriaci.

Due sono le liste principali, e poche saranno probabilmente le dispersioni di voti; tuttavia, stante la frequenza degli elettori alle urne, lo scrutinio non si potrà finire molto presto. Spero tuttavia di potervi domani dar qualche notizia in proposito, e comunicarvi il risultato quasi definitivo.

Telegrafano da Pavia:

Calcolasi che oltre la metà degli elettori amministrativi inscritti accorsero alle urne. Riuscirono eletti 24 democratici e 16 moderati. Votarono compatti la lista moderata gli esercenti forensi. Moltissimi commenti si fanno su tale risultato. La cittadinanza attende con interesse il seguito degli avvenimenti che deriveranno da tali elezioni.

Il *Corriere Ticinese* scrive in proposito nel suo numero di ieri:

« Non possiamo per ora formulare nessun giudizio. Tuttavia fin d'adesso è lecito arguire che la condizione del nuovo Consiglio comunale non sarà per nulla affatto avvantaggiata, perchè è molto probabile che i due partiti vi siano press'a poco rappresentati. E se così fosse noi ne dorremmo, perchè il Consiglio si troverebbe nelle condizioni identiche a quelle nelle quali si trovava avanti la venuta del commissario regio. »

Istituto Nazionale per gli orfani degli impiegati civili dello Stato.

Una lunga ed animata discussione fu dibattuta di questi giorni dal Consiglio dell'Istituto sulla questione se a termini dell'articolo 6 dello statuto gli impiegati straordinari, i quali non avessero potuto provare che possedevano titoli e requisiti speciali per essere ammessi a ruolo, avrebbero potuto essere inscritti come soci all'Istituto.

I pro ed i contro non mancarono; tanto più che si trattava dell'interpretazione di un articolo di statuto che presentava qualche dubbio: ma la questione venne con gran maggioranza risolta favorevolmente a quella classe d'impiegati coll'approvazione del seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio, ad interpretazione dell'articolo 6 dello statuto, delibera che s'intendano ammessi gli straordinari che abbiano tre anni di servizio, perchè da almeno tre anni paghi [illegible] decreto d'impiego collettivo o personale [illegible] spesa, registrato alla Corte dei Conti. »

Contro la rabbia canina

Riceviamo la seguente lettera che pubblichiamo senz'altro:

Illustrissimo signor Direttore,

Il lutttuoso caso di morsicatura di cane arrabbiato avvenuto a Saluzzo, dove furono morsicate 27 persone, ed il caso di avant'ieri a Torino mi inducono a consigliare la Direzione della *Gazzetta Piemontese* a ristampare le istruzioni sui segni della rabbia canina state dettate dal prof. Alberto Gamba e pubblicate nella *Gazzetta Piemontese* del 23 febbraio 1878.

Nel 1880 gli assessori d'igiene Gamba e Bassi stamparono un piccolo opuscolo al riguardo. Una copia di queste istruzioni era regalata a tutti i cittadini i quali facevano inscrivere il loro cane per la tassa. Perchè gli assessori attuali non farebbero altrettanto? È vero che dall'epoca della pubblicazione succitata fu fatta la mirabile scoperta Pasteur per la cura della rabbia, e che molti individui morsicati furono preservati dalla malattia.

Ma una certa percentuale di morti si avvera tuttavia — e fra questi quasi tutti coloro i quali sono morsicati al tronco od alla faccia, e quasi tutti coloro i quali hanno riportato molteplici e profonde ferite.

Mi scusi e mi creda il suo devotissimo

Amideo.

A malgrado della cura Pasteur, che molti credono ancora di assai problematica sicurezza, noi stimiamo sia opportuno ricordare ancora oggi le norme pubblicate dal dottor Gamba sulla nostra *Gazzetta Piemontese* del 1878 che le riproduciamo qui appresso:

È opinione volgare che la malattia della rabbia si manifesti nel cane d'un tratto col furore e col morso..... opinione questa erronea e dannosissima, perchè *allorquando il cane diventa furioso e fugge la casa per addentare uomini ed animali che incontra nella sua corsa ingenuata, è giunto già al secondo periodo della malattia.* Se il primo periodo della malattia fosse stato riconosciuto dal padrone, il cane sarebbe stato abbattuto in tempo o tenuto legato per osservazione e precauzione.

Non mi farò dunque a descrivere i sintomi della rabbia confermata quando il cane ha perduta la ragione ed è invaso dagl'impulsi feroci dipendenti dalla malattia, ma sibbene i segni della rabbia *al periodo iniziale* allorquando l'animale domina ancora se stesso e che i sentimenti d'affetto e riconoscenza pel padrone che lo accarezza sono ancora vivi. — E queste nozioni, circa i primi sintomi, sono tanto più necessarie, avvegnachè, nel primo periodo, il cane affetto da rabbia si dimostra talvolta più dolce ed accarezzante verso le persone della famiglia e segnatamente dei bambini, e, *perfido incosciente,* ha molta tendenza a leccare. Queste carezze del cane possono essere fatali, perchè a questo periodo la bava è già virulenta e può inocularе il germe del male se viene a contatto di qualche escoriazione cutanea.

I primi segni della rabbia si manifestano: 1° *nelle abitudini del cane;* 2° *nelle funzioni digestive;* 3° *nel timbro della sua voce nell'abbaiare;* 4° *nell'impressionabilità e sensibilità.*

I.

Alla prima manifestazione della malattia il cane è triste, taciturno, sonnacchioso. Esso non abbaia più alle persone, desidera la solitudine. Invece di essere vivace e festante, cerca la oscurità, si nasconde sotto ai mobili od in fondo al canile, e se viene smosso di là con minaccie o con un colpo di piede grugnisce.

Poco dopo esso non trova più riposo. Appena coricato sbalza in piede; riprende posizione, e si alza di nuovo. Fa un giro nella camera e ritorna al giaciglio. Esso cerca e fiuta attorno attorno, e quindi colle zampe spande la paglia del canile. *Esso è in preda ad una grande agitazione.*

Per intervalli il cane sta immobile, *attento in agguato;* quindi d'una slancio si getta in avanti e morde l'aria, come se volesse cogliere una mosca. Altre volte si getta contro un mobile, od una parete, come se vedesse un nemico. *Desso ha delle allucinazioni.*

A questo punto della malattia, nella maggior parte dei casi, il cane non morde le persone di casa a meno che sia eccitato violentemente; anzi desso si dimostra obbediente alla voce del padrone, si getta a terra, muove la coda e fa carezze. A questo punto della malattia il cane non morde neppure le persone estranee; *ma il pericolo è grave perchè esseo prodromi, nè malattia apparente, desso può essere invaso da un violento accesso di rabbia e dare una morsicata.*

II.

Il cane arrabbiato non è idrofobo. È un errore grave, sovente fatale il credere che il cane arrabbiato abbia orrore dell'acqua. Chè, anzi, nell'inizio della malattia, desso si avvicina al vaso e lambisce avidamente il liquido.

Col progresso della malattia il cane soffre bruciore e costrizione alla gola e quindi la deglutizione è difficile: ciononullameno desso appetisce la bevanda e tuffa il muso nel vaso e quasi morde l'acqua.

Ed eguale osservazione debbo fare per quanto riguarda il cibo. Nell'inizio della rabbia il cane mangia, anzi alcuni cani dimostrano una voracità straordinaria; ma col progresso della malattia il cane rifiuta il cibo, o, se ha mangiato, vomita.

La appetenza si dimostra anzi disordinata. L'inizio della rabbia molte volte è avvisato dal bisogno che ha il cane di mordere la paglia del giaciglio, la lana del cuscino, le pareti del canile, la corda del collare e simili.

Al periodo iniziale della malattia la bocca del cane non è ancora bavosa, ma la sua saliva è più abbondante ed umidisce il suolo e gli oggetti morsicati.

III.

L'abbaiare del cane arrabbiato è così caratteristico che a questo solo segno gli allevatori riconoscono la malattia.

Il timbro della voce del cane arrabbiato è rauco, più basso di tuono del naturale e seguito da due o tre colpi di ululato.

IV.

Debbo notare che uno dei sintomi più caratteristici dell'inizio della rabbia è l'impressione provata dal cane che ne è affetto alla vista di un altro cane col quale non abbia dimestichezza.

Cotesta impressione è così violenta, che desso entra subito in un accesso di furore: si avventa e morde.

Ogni giorno, nella pratica, per dissipare ogni dubbio circa l'esistenza della rabbia, questa esperienza è fatta nelle Scuole di Veterinaria.

Un altro segno importante dell'inizio di questa malattia nel cane è la sua insensibilità al dolore.

Molte volte accade che il padrone del cane, non sospettando malattia, e, tanto meno, la rabbia, abbia castigato l'animale con battiture e calci. — Il cane affetto dai primi sintomi della malattia rabica non getta il grido suo abituale per esprimere il dolore, non sfugge i colpi, ma, secondo la propria indole, cerca nascondersi, o grugnisce e mostra i denti.

La insensibilità, col progresso della malattia, giunge in alcuni casi ad un grado notevolissimo. Fu dato fuoco al giaciglio di cani rabbiosi: il cane prima di muoversi soffrì profonda scottatura. Accade sovente di osservare cani arrabbiati mordere le proprie carni e strapparsi la propria coda, senza dar segno di dolore.

Finalmente io debbo ora fare nota una circostanza la quale ha grande valore per diagnosticare in tempo la malattia della rabbia nel cane.

Il cane stato morsicato da un altro cane, o da un gatto arrabbiato, guarisce della sua ferita in breve tempo, e la sua salute generale non offre nessun fenomeno sospetto. — Ma, dopo un periodo più o meno lungo, avvicinandosi lo sviluppo della malattia, succede nella maggior parte dei casi un fatto il quale deve essere tenuto in grande conto dai padroni dei cani.

Questo fatto consiste in ciò, che il cane lecca e morsica tutto il giorno la cicatrice della ferita stata inflitta dal cane arrabbiato. Questa cicatrice prurisce, arrossa, e sotto le graffiature ed i morsicati prende aspetto di color vinoso. Se la ferita è alle orecchie, dove il cane non può leccare o mordere, desso allora graffia crudelmente la cicatrice colle zampe, e la strofina contro terra, contro i muri fino al punto di renderla aperta e sanguinante.

Quando il vostro cane è stato morsicato da un altro cane sconosciuto, in istrada, o giunge a casa con ferita accidentale qualunque, è cosa indispensabile il lavare la ferita con acido fenico, e quindi tener d'occhio la cicatrice. Questa cicatrice può, a un dato momento, dare il primo allarme della manifestazione della rabbia.

***

A questi segni si può facilmente riconoscere l'invasione della malattia nel cane. Ove si presentino, anche in grado minimo, è cosa prudente il sequestrare il cane in camera chiusa, e tenerlo in osservazione per abbatterlo appena si manifestino i sintomi caratteristici.

La compassione e la male intesa affezione pel cane può essere causa di morte pel padrone e per le persone della sua famiglia, e, se la malattia giunge all'ultimo periodo ed il cane, fugge allora può essere causa di gravi, irreparabili sciagure.

Torino, il 22 febbraio 1878.

Prof. ALBERTO GAMBA.

Il processo Cagnassi-Livraghi.

Napoleone Corazzini scrive alla *Tribuna:*

« Il processo Cagnassi e soci, che incominciò con un'accusa di *calunnia* e *malversazione,* ha già perduto la *malversazione* per istrada....

« È tuttavia mi consta che gli elementi della *malversazione* non mancavano. Bisognava avere meno scrupoli!

« Il processo, che durerà non meno di 15 giorni, pare sia per riuscire di grande interesse. Ma la fuga del Livraghi, che sembrerebbe procurata, tanto è comoda per la difesa del Cagnassi, metterà i giudici in grande imbarazzo.

« Mussa-el-Accad verrà qui per testimoniare, ed arriverà probabilmente verso il 15.

« Noto che, sparsasi la settimana passata in Massaua la notizia del suo arrivo, una quantità di arabi lo aspettava sulla banchina del porto al giungere della posta d'Italia.

« Questo prova la solidarietà di questo popolo e l'assoluta necessità, nel caso che Accad dovesse andar libero, di deportarlo e confinarlo fuori di qui.... per esempio, in uno dei nostri porti dell'Oceano Indiano.

« Ora poi, nel caso possibile che la reità del Cagnassi e del Livraghi fosse provata, si presenta un arduo problema.

« Se il processo contro Mussa-El-Accad fu artificiosamente organizzato, l'autorità giudiziaria potrà esimersi dal riprendere in equo esame altri processi che ebbero i medesimi accusatori e presentarono nel loro svolgimento l'identica fisonomia?

« Noto, ad esempio, il processo contro il degiace Mesfin. Accusatori in quello come in questo di Accad e Kantibay, il Livraghi e il Kassa, nella penombra il Cagnassi.

« Anche in questo processo, a Saati sono le guardie indigene e i carabinieri che sorprendono lettere da Mesfin dirette a ras Mangascià.... proprio come per Accad e Kantibay!

« Così pure nel processo di Aman Kantibay, come nel processo Accad, un servo è sorpreso con una lettera diretta a ras Alula *chiusa in un amuleto.*

« È strano il modo con cui i *sorpresi* raccontano la cosa. Il servo di Mussa narra, per esempio, colla massima ingenuità, che passando da Archico, vide per terra un bell'amuleto nuovo e istintivamente si chinò a raccoglierlo. Le guardie indigene erano appostate, gli saltarono addosso, aprirono l'amuleto e trovarono la lettera misteriosa!... »

Un audace tentativo di fuga dalle carceri di Rovigo.

Narra il *Corriere del Polesine* (22) di Rovigo:

« I lettori ricorderanno il grave fatto di Lendinara avvenuto alcuni mesi fa quando certo Domenico Fozzato, sorpreso da una giovane donna e da un piccolo bambino nella loro abitazione ove era entrato a scopo di furto, uccise barbaramente donna e bambino.

« Seguì un processo clamoroso pel quale il Fozzato fu dalla nostra Corte d'assise condannato all'ergastolo.

« Egli ricorse dopo in Cassazione e intanto fu rinchiuso nelle nostre carceri, dove si è sempre mostrato tranquillo fino all'altro giorno quando gli giunse notizia che il ricorso era stato respinto inesorabilmente.

« Da allora pensò forse che era finita per lui e volle tentare di sfuggire alla pena evadendo dal carcere.

« La notte passata appunto egli cercò di effettuare il tentativo. Solo nella cella lungamente al buio e al silenzio, si è sforzato, con un chiodo assicurato a un cucchiaio, di smuovere i gangheri della porta.

« Visto che non riusciva ha radunato intorno alla porta stessa un mucchio di paglia tolta dal giaciglio e vi ha appiccato fuoco fregando il cucchiaio e un pezzo di legno.

« La fiamma invadeva distruggendo l'uscio nella parte inferiore — la superiore era prudentemente bagnata con acqua — e già si stava formando un largo buco; ma ad un tratto la sentinella, che ad ogni intervallo di due ore visita il corridoio, avvertì l'odore di fumo e di bruciato, e, chiamando un altro compagno, corse alla cella.

« Aperta questa, il Fozzato, ritto sulla porta con un grosso pezzo di legno in mano, al primo incerto barlume di luce si scagliò contro la prima sentinella assestando un gagliardo colpo.

« Per fortuna l'altra sentinella vicina accorse in aiuto, ne venne una seria colluttazione, il Fozzato si dibatteva come un ossesso, rabbiosamente, finchè a lungo andare dovette cedere e si riuscì ad ammanettarlo.

« Ora lo hanno messo in un'altra camera dove la porta è più solida.

« Si deve alla efficace resistenza delle sentinelle se il prigioniero non riuscì ad effettuare il tentativo di evasione. »

Una catastrofe marittima.

Telegrafano da Anversa all'*Indépendance Belge.*

« Una terribile notizia si è diffusa per la città. Questa notte lo steamer *Ipswich* della *Great-Eastern,* il quale fa il servizio regolare fra il nostro porto ed Harwich, s'incontrò nel mare del Nord col vapore *Queen,* che va da Londra a Rotterdam. Ne nacque un urto violentissimo. L'ultimo battello colò a fondo in brevissimo tempo. L'*Ipswich* retrocesse immediatamente e colle barche di salvataggio cercò di recare aiuto ai naufraghi del *Queen.* Disgraziatamente sette uomini dell'equipaggio, che casualmente si trovavano nella cabina al momento della collisione e che non avevano avuto il tempo di salire sul ponte, mancano all'appello.

« Gli altri naufraghi sbarcarono quest'oggi ad Anversa.

« In seguito a questa disgrazia il battello di Harwick ha avuto un ritardo di quasi cinque ore e già si cominciava ad essere inquieti sulla sua sorte. »

La vita che si vive

Variazioni sull'eterno tema.

Vi accade mai, lettrici, di alzarvi il mattino con un motivo ricamato sopra una strofa nella testa e di non potervene liberare per tutta la giornata?

A me accade spesso. Le cause di questa specie di fissazione che dura per lo più dall'alzarsi al coricarsi possono essere molte; un'impressione ricevuta la sera precedente, un monello che passa per la via cantando mentre vi svegliate, un sogno più o meno lirico, il ritorno di un'idea che si ripercuote nel cervello, e cento altre.

Talvolta però i piccoli fenomeni durano anche due o tre giorni, e ciò dipende dalla permanenza della causa che li produce.

Da due o tre mattine, per esempio, quando mi sveglio, la prima cosa che mi impressiona è il bel sole che vedo attraverso i vetri baciare col suo tiepido labbro le persiane dipinte e civettuole della casa di rimpetto.

Grazie a questo raggio del sole giocondo, il quale si dà l'aria di primaverile, lo spirito si dispone a considerare la vita che si vive attraverso un prisma roseo, la mente si fa gaudiosa, e mentre sul mio povero naso fiorisce un bitorzoletto, sulla mia bocca fiorisce da tre giorni la graziosa canzonetta veneziana:

Tornarà tornarà la primavera,
Tornarà le rose Nina a sbociar;
Andaremo a fresco matina e sera,
In gondola andaremo a sospirar.

Se perdaremo Nina in mezo al scuro
Lontani da la zente e dal rumor
E Marco, el barcariol, no farà caso
Co 'l sentirà la musica dei basi.

Che cosa volete, questa canzonetta, questa musica.... dei basi si è impossessata di me, e non mi dà tregua.

Ed ho poi un timore abbastanza legittimo che mi inquieta, quello cioè che se non fa presto a tornar la primavera con le rose, io non mi svellerò dalla mente nè la canzonetta, nè la Nina ideale (e questo meno male!), nè le rose e nemmeno quel tanto buon uomo di Marco barcariol.

Ma credete che chi ha la fortuna di avere una Nina reale e di amarla tanto da promettersi una sinfonia di baci aspetti che il calendario segni la primavera per eseguire la preledata sinfonia?

Si corre in tutto in questi tempi, e come si fanno fiorire le rose ed i ramolacci anche in febbraio, così gli innamorati fanno vibrare le corde primaverili anzi tempo e le portano al sole.

Bisogna vedere nei viali alla periferia della città quante coppie beate prendono il *la* dell'orchestra e si scaldano al sole come le lucertole ed i ramarri! La lucertola non ha ancora il parasole e si difende dai raggi troppo forti del sole e dagli sguardi indiscreti col manicotto, mentre il ramarro si accomoda il cappello a sghimbescio e si fila, si fila, si fila.... come fila una gondola se un buon Marco la conduce. Bisogna andare sulle strade della collina, dove se non vi sono le rose si cercano le violette modeste e innocenti mediatrici dei cuori, bisogna andar là per veder quanti *tripudighetti!* quanti idilli gentili, quanto germoglio di affetti, quanto rinverdire di animi, quanta vita che si vive in una parola!

E amatevi adunque, coppie fortunate che andate a scaldarvi la cervice al sole ed il cuore ad un altro cuore; gioite di questo che è il sommo dei doni della natura, l'amore; cantate un inno al « picciol Dio » chè un'ora d'amore quando è proprio di quello che ha la sua base nel sentimento, vi compensa di tutte le tristezze, di tutte le malinconie anche se vi dà spasimi ineffabili. Chi si ribella all'amore è indegno della primavera.

Oh bel sole, sei tu la causa benedetta di tutte queste belle cose: sei la causa della canzonetta veneziana, dei bitorzoli sul naso e di questo..... bitorzoluto articoletto.

***

In questo mondo stravagante e pazzo vi sono persone che hanno un'idea di sè così esagerata da credere che tutto il mondo non si occupi che di loro, e che hanno una specie di disprezzo per quelli che non fanno loro omaggio. Le categorie che danno maggior contingente di questa specie che il Lombroso chiamerebbe mattoidi sono quelle degli artisti, dei poeti, degli inventori. Conosco un artista che espose anni fa un buon quadro a Vienna e che in buona fede raccontava come per le vie della metropoli austriaca la gente si fermasse a guardarlo, e come, entrato in un negozio, non accolto come si immaginava, dopo aver detto con tono di sdegno « Io sono il tale, autore del tal quadro, » i commessi del negozio si inginocchiassero davanti a lui.

Conosco anche altri artisti; dal più al meno sono come il pittore citato. Ora la *Pall Mall Gazette* nel dare la notizia che lord Tennyson, un venerabile poeta inglese, ha intenzione di fare un viaggio nel Mediterraneo, racconta che egli ha una fissazione, la quale ha assunto quasi il carattere di monomania; teme che la gente gli si affolli d'intorno, quando sappia chi è.

Si narra a questo proposito che un giorno lord Tennyson stava facendo una passeggiata in compagnia di un amico, quando vide da lontano un uomo avanzarsi verso di loro. Per timore che questi, incontratili, potesse fermarli, il poeta stava per ritornare indietro, allorchè l'amico riuscì a persuaderlo di proseguire la strada.

L'uomo in questione non fece ad esso alcuna attenzione; e allora il poeta, irritato, esclamò: « È cu-

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (44)

LA MOGLIE DEL CIECO

ROMANZO

DI

L. E.

PARTE SECONDA.

Ettore non rispose, ma, come la sera di cui Valentina evocava il ricordo, egli fissò lo sguardo ardente sugli occhi di lei, attratto da forza irresistibile, la coprì di baci la fronte, i capelli, mormorando:

— Ma non abbiamo già troppo parlato degli altri? Vi adoro, lo sapete... parliamo di noi!

La bella donna sotto quelle carezze ardenti chinò dolcemente il capo, chiuse gli occhi e non respirò più il suo passionato amante.

. . . .

Quel giorno stesso, fra le cinque e le sei, ebbe luogo la visita annunziata. Tanto Valentina quanto Ettore e Gabriella si conformarono al programma ufficiale, sebbene non fosse stato pubblicato, come in una visita fra sovrani. Le due signore sapevano l'una e l'altra ciò che si può lasciar vedere, nel mondo, dei propri sentimenti e ciò che si deve nascondere. Esse avevano entrambe altrettanta finezza e altrettanto tatto, e sarebbe davvero stato difficile il trovare due persone più capaci di loro di salvarsi dalle difficoltà di una posizione falsa. Valentina sovrattutto, il cui cuore non era certamente il più impegnato, fu piena di brio, di gentilezza, di naturale allegria. Ella [illegible] la contessa colla più premurosa cortesia e, senza dipartirsi da quel riserbo impostole da un ricordo troppo recente per credere che potesse essere completamente scancellato nell'animo di Gabriella, seppe mostrarsi amabilissima, quasi affettuosa. La signora Dorville aveva quel supremo merito di non mai oltrepassare i limiti della convenienza e di trovare, in ogni cosa, la misura esatta. È quella una virtù sociale, e a quel riguardo Valentina poteva chiamarsi veramente virtuosa.

Il signor Dorville giunse durante la visita e non spiacque punto alla contessa. Egli aveva infatti una apparenza di « buon figliuolo », e non rivelava che a mala pena la moglie dipingendone il ritratto al signor di Melcy, sotto la quale sapeva ben celare la sua finezza d'uomo d'affari. Fu, del resto, con Gabriella, pieno di attenzioni rispettose e dimostrò di conoscere le distanze e di saperle mantenere.

Quella sera si combinò di andare a pranzo in *partita carrée* alla trattoria. La signora di Melcy, che seguiva il suo piano di condotta con una costanza e una severità imperturbabili, non era spiacente di vedere la sua amica da vicino, in mezzo ai due uomini; ella avrebbe così di botto nella sua parte di osservatrice. Ma ella aveva a che fare con una potente avversaria. Avvertita da una prima disavventura, Valentina non era donna da lasciarsi cogliere in fallo una seconda volta.

Ettore approfittava anche lui della severa lezione che aveva ricevuta e stava in guardia. Gabriella non ebbe a notare nè un gesto, nè una parola, nè uno sguardo che potesse darle ombra.

Tanto l'uno quanto l'altra si mantennero per tutta la sera correttissimi. In quanto al signor Dorville, allegro commensale, già amico di Ettore e gentilissimo e rispettosissimo colla contessa, si mostrava, a riguardo della moglie, quale un marito deve essere in presenza di estranei: affettuoso senza famigliarità, cortese e premuroso senza ostentazione. Pareva a mala pena, in quello stesso tempo, stimarla molto.

— Se mi fossi poi esaltata e tormentata tanto senza ragione! — si disse Gabriella quando si trovò sola nella sua camera. — Se i torti di cui ho tanto sofferto fossero poi stati più immaginari che veri!... Oh! Ettore è stato leggero... di ciò non posso dubitarne; ma Valentina sarà stata davvero sua complice? E se non lo fosse stata, che avrei a rimproverarle? Nulla, in verità... Il signor Dorville è un uomo piacevole e distinto, e quand'anche fosse vero che ella avesse avuto qualche volta a lagnarsi di lui, so, pur troppo, per crudele esperienza, che non è quella una ragione perchè non lo ami più!... Ma Ettore!... Ettore è un fanciullo... un fanciullo che avrebbe più bisogno di essere custodito e guidato adesso che ci vede di quando era cieco... ma adesso chi lo persuaderà a rimettersi sotto tutela?...

Quelle riflessioni, benchè ancora dolorose — e si converrà che non potevano essere altrimenti — ebbero tuttavia per effetto di renderle poco a poco una calma che da gran tempo ella non aveva più provata. Abile ad ingannare sè stessa ed a persuadersi di ciò che desiderava credere, ella giunse a dirsi che Ettore era stato certamente inconsiderato e leggero, ma che il suo cuore non era cambiato.

Vere o false, quelle idee non potevano fare altro che bene alla signora di Melcy, anima generosa, nemica del sospetto e troppo felice di poter ridonare la sua stima e il suo affetto ad una donna per la quale aveva sentito, in un tempo, una vera amicizia.

La signora Dorville era troppo intelligente e troppo fine per non accorgersi della favorevole rivoluzione morale che si compieva in quel momento nell'anima della contessa. Ella aveva anche troppo spirito per non saperne approfittare. Del resto ella seppe approfittarne poco a poco, pensando esser meglio avanzare lentamente che dovere poi indietreggiare.

Certa di essere bene accetta, ella s'offrì per aiutare Gabriella nelle incombenze che aumentavano ogni giorno pel nuovo alloggio, ed in breve si rese non soltanto utile, ma necessaria. Ella accompagnava tutti i giorni Gabriella presso i negozianti e gli artisti che dovevano lavorare pel mobilio e per le decorazioni e, senza avvedersene, continuando così a trovarsi con lei tanto sovente, Gabriella si trovò ritornata con Valentina all'antica intimità.

Ettore, al quale la signora Dorville riserbava fedelmente le ore del mattino, si guardava bene di porsi terzo fra le due signore durante le loro passeggiate del pomeriggio. Le lasciava sempre sole, e del resto, se avesse voluto fare altrimenti, Valentina non glielo avrebbe permesso.

L'astuta parigina sentiva i progressi che ella faceva in quell'anima riconquistata; ma ciò non era ancora abbastanza: ella voleva di più, voleva essere veramente sicura che ogni traccia del passato fosse scancellata dall'anima di Gabriella. Per accertarsene, meditò un colpo che riuscendo doveva renderla padrona assoluta della posizione, e un giorno si decise a tentarlo.

— Sa, cara amica, — ella disse bruscamente alla contessa nel mezzo di una conversazione che aveva per argomento l'incostanza, la mutabilità degli uomini, — sa che ella ha un marito molto galante?

La contessa, che non s'aspettava quell'attacco, si sentì un po' turbata. Ella rialzò la testa e non rispose; ma nei suoi occhioni celesti si era un mondo d'interrogazioni.

— Oh! — riprese la signora Dorville con una certa vivacità, — adesso si è corretto e non ho più, nelle rare occasioni in cui lo vedo, che a lodarmi di lui. Fra noi, credo che Parigi lo abbia un po' calmato. Forse s'è anche accorto a tempo che camminava su una falsa strada, perchè, glielo assicuro, le cose non sono mai andate troppo oltre. Ma alla *Regina-Bianca,* e principalmente verso la fine del mio soggiorno laggiù, egli aveva come delle velleità di emancipazione. Non era che un fuoco di paglia, ma che ardeva bene! Credo che una sera abbia perfino tentato di darmi un bacio... fortunatamente non sono più una bambina e non mi sono spaventata... l'ho rimesso bene al suo posto...

Valentina finì la sua frase ridendo d'un riso forse non troppo sicuro; la signora di Melcy le rispose con uno stentato sorriso.

— Ho forse torto di dirle tutto ciò — fece Valentina colla sua aria più ingenua.

— No, — disse la contessa, — ha, invece, ragione.

— Non è vero? D'altronde lo avevo sul cuore, ed è più forte di me, sul cuore non posso tener nulla. Mi pareva di avere un segreto per lei... e in certi momenti quel segreto mi soffocava. Perciò mi sono detto: Gabriella è una donna di troppo spirito per non saper prendere le cose come devonsi prendere... Non voglio farle un mistero di questo, per quanto insignificante esso sia. Le ho dunque raccontato tutto... tutto, sa...—per avere il diritto di non più pensarci... Adesso, mia cara, mi deve promettere di non parlare di questa mia confidenza a suo marito...

— Oh! non glie ne parlerò mai, sul mio onore!

— È molto buono, suo marito; ma, fra noi, è un po' vano.

— Come tutti gli uomini!

— Ne convengo; ma egli mi perdonerebbe forse meno facilmente la mia indiscrezione di ciò che lei non gli perdonerà la sua colpa.

— Oh! glielo perdono, — fece Gabriella sforzandosi per rasserenarsi, — pur troppo non sarà la sola che avrò a rimproverargli... e a perdonargli! Conosco quel carattere mutevole e leggero... egli non è cattivo e tuttavia mi ha già fatto soffrir molto e mi farà ancora molto soffrire... Ma mi sento un gran fondo d'indulgenza, ciò che non m'impedirebbe di sentirmi un po' in collera contro di lui se mi facesse perdere un'amica come lei!

— Oh! per questo la assicuro io che non ha a temere.

— Grazie, — disse Gabriella porgendo una mano alla signora Dorville e asciugando coll'altra una lagrima che le tremava fra le lunghe ciglia.

(Continua).

forsi quell'individuo pare non abbia alcuna idea di quello che io gli sia! »

Mi convinco sempre più che per godere la vita che si vive è meglio non diventare grandi uomini.

* *

La penultima.

Un dramma coniugale.

— Cielo! siamo sorpresi.... mio marito!!

— Che fare?

— Non c'è altra via.... purchè il mio onore sia salvo.... conviene....

— Parla!....

— Saltare da quella finestra.

— Precedimi, Clara. Io rimarrò qui per trattenerlo, nel caso ch'egli volesse inseguirti.

* *

L'ultima.

— Amico, prestami cento lire. Ho lasciato il portamonete a casa.

— Non posso darti le cento lire, ma posso darti il mezzo di averle.

— Grazie tante..... e come?

— Eccoti una lira; prendi una carrozza e va a casa a prendere il portamonete!....

Io per tutti.

Segue il processo dei siluri al Tribunale di Venezia

L'interrogatorio degli imputati.

Venezia, 23 febbraio.

Ieri sono incominciati i dibattimenti di questo importantissimo processo. Il Tribunale procedette all'interrogatorio degli imputati.

Vittorio Calzavara è molto commosso: egli fu assalito tre volte da convulsioni, sicchè dovettesi sospendere l'udienza perchè si rimettesse.

Nel tempo in cui avvennero i fatti dei quali è chiamato a rispondere dice che era spedizioniere della Società del Silurificio, della quale l'ing. Sach è direttore; che detto signor Sach lagnavasi con lui per alcuni rigori che venivano usati dalla Commissione del collaudo dei siluri che per contratto dovevano essere somministrati alla regia marina, lo pregava d'interessarsi affinchè tali fiscalità avessero a cessare. Rivoltosi al Jodice, spedizioniere, potè conoscere nello studio di questi certo Guillermi, contabile all'Arsenale, amico del Cernusco, addetto al collaudo dei siluri. Ebbe un abboccamento col Guillermi affinchè parlasse in proposito al Cernusco ed ambidue convennero di occuparsi dell'affare.

Se la Società, riteneva il Guillermi, avesse a sborsare delle somme di denaro, le difficoltà sarebbero di certo sparite. Jodice, ch'era presente al colloquio, appoggiava. Calzavara s'assunse di parlare allo Sach.

S'era convenuto fra Jodice e Mercurio, socio del primo, e Guillermi di spacciarsi per ufficiali superiori.

La cifra domandata dal Jodice era di L. 1000 per siluro e poi la si ridusse a 400, ma l'offerta non fu accettata dallo Sach. In ottobre però le trattative vennero nuovamente a galla ed il Silurificio faceva offrire a mezzo del Calzavara L. 350 per siluro, colla condizione che il pagamento sarebbe stato fatto dopo d'avere incassato il denaro dal Governo, ma questi patti non vennero conclusi, poichè, diceva il Jodice, avendo da dare L. 250 a Cernusco, per loro tre poco denaro restava. Il Calzavara afferma che già erasi stabilito sul quanto che da ciascuno d'essi si doveva percepire.

Ammette il fatto di essere stato incaricato dal Sach di pagare 1000 lire in anticipazione al Cernusco, e che per parlare di ciò si era trovato la sera al teatro Goldoni col Guillermi, e che mentre erano insieme si avvicinò il Mercurio, che disse al Calzavara che quel denaro doveva darsi al Jodice, che era alla testa della faccenda. Dice pure che furono bruciati dei biglietti in casa sua che parlavano delle trattative.

Visto che nulla si faceva, si avvertì lo Sach che Jodice per l'operazione commerciale e Cernusco per la parte tecnica sarebbero andati a Berlino per trattare l'affare direttamente colla Casa.

Senonchè lo Sach li fece avvertiti che avrebbero fatto il viaggio inutilmente.

Una sera Jodice, con somma sua meraviglia, lo avvisò che l'affare era andato alle orecchie del Ministero e lo pregava di non compromettere lui, Mercurio e Guillermi, poichè sarebbe chiamato da una Commissione d'inchiesta appositamente delegata, e lo consigliava di incolpare di tutto un ufficiale morto, certo Bonfei, e così si sarebbe sfuggito ogni dispiacere. Il Calzavara non volle assolutamente accettare la proposta. Accenna ad un pagherò di L. 4000 per il quale Mercurio si era rivolto a lui per sconto, e ad altre circostanze di minore importanza.

* *

Jodice si attiene all'interrogatorio scritto. Ammette parte delle circostanze dette dal Calzavara, dice di considerare l'affare come un'operazione qualsiasi di commercio non credendola disonesta, nega di essersi fra lui e i suoi compagni inteso di qualificarsi per ufficiali superiori di marina, a furia di *accademicamente* parlare (la frase da lui preferita) cerca di scolparsi. Afferma che Mercurio era suo socio di studi e che prese parte all'affare.

Mercurio Gaetano nega il fatto della qualifica di ufficiali superiori, dice d'aver osservato un giorno che il Calzavara e il Jodice uscivano dalla *Trattoria Panada* insieme con lui, ch'essi parlavano d'un affare che non capiva, e dai gesti che il Calzavara faceva potè arguire che questi avesse del denaro da pagare. Non era andato quella sera al Goldoni appositamente, ma era abbonato e nega pure d'esser ricorso al Calzavara per lo sconto del buono di L. 4000. Fu un giorno che avendogli detto il Jodice che aveva timore d'avere del dispiacere per l'affare dei siluri, essendo venuto il fatto a cognizione dell'autorità, egli avea accettata la raccomandazione di provvedere alla di lui famiglia continuando gli affari commerciali anche per conto del Jodice.

Il *Guillermi* afferma d'esser stato presentato a Calzavara nello studio dello spedizioniere Jodice, e si parlò dei fatti ammessi dal primo. Dice che fece tante volte parola a Cernusco circa la rigorosità da lui usata per il collaudo dei siluri, ma questi, quantunque gli avesse fatto vedere che la Società lo avrebbe ricompensato, si mostrò sempre inflessibile. La cifra proposta delle L. 400 per ogni siluro la fece egli, indipendentemente dal Cernusco. Dice di essere andato egli stesso a parlare al silurificio allo Sach, e che a lui si fece presentare dal Cernusco, per raccomandare un operaio, e che venuto in discorso delle trattative, ebbe una risposta negativa. Dopo di che pregava gli amici Jodice e Mercurio di non considerarlo più come facente parte della Società. Depone poi su altre circostanze meno importanti e narra dell'interrogatorio subito dalla Commissione d'inchiesta e del suo allontanamento dal personale dell'Arsenale.

Cernusco Paolo spiega con molte cognizioni tecniche la causa che lo spingeva ad essere rigoroso nel collaudo dei siluri, della qual cosa si lagnava il Sach. Sul colloquio avvenuto tra lui ed il Kasnloschi, dice come questi si lagnasse del rigorismo usato per il collaudo dei siluri e seppe soltanto qui ch'erano corso delle trattative di denaro. Dice di non essere stato in casa Guillermi e narra del suo arresto e di ciò che ebbe a rispondere al Consiglio di disciplina che lo licenziava.

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI. — *L'uccisione di una guardia di P. S.* — (*Nostro telegr.*, 23, *ore* 8,15 *pom.*). — Domenica sera una squadra in borghese della sezione San Carlo all'Arena, composta degli agenti Saverio Russo, Vincenzo di Maio e Giovanni Di Tria, uscita dall'ispezione per la solita razzia di pregiudicati per le fognata di Pontenuovo, s'imbattè in due malviventi che fuggirono. Uno di essi però, Agostino Rippa, noto camorrista, tirò fuori una rivoltella e sparò contro la guardia Russo, che cadde a terra morta colpita da una palla al petto. L'assassino fu arrestato più tardi in una casa di via Palermo.

Stamane ebbero luogo le esequie della guardia Russo. Il funerale riuscì imponentissimo. Seguivano il feretro le principali autorità cittadine.

Il prefetto Basile pronunziò sulla bara un commovente discorso.

GENOVA. — (Nostra lett., 22 febbraio) — (Evzo) — **Gli operai disoccupati di Sestri.** — Ieri tennero un'altra numerosa adunanza gli operai stati testè licenziati dallo stabilimento Taggio e Ratto di Sestri. Essi, in numero di circa 600, nominarono

una Commissione affinchè si rechi dal prefetto perchè a sua volta questi veda d'indurre l'autorità municipale alla concessione d'una striscia di terreno alla Ditta Taggio, ottenendo questa appunto dalla Ditta per la riapertura dello stabilimento.

MILANO. — **Don Davide Albertario sospeso « a divinis ».** — L'*Osservatore Cattolico* del giorno 10, nel riportare la ritrattazione del sacerdote professore Bulgarini (*Vedi nostra corrispondenza da Milano N. 51*) concludeva i suoi commenti con una vibratissima invettiva. La curia arcivescovile, rilevando la sconvenienza e lo scandalo di un linguaggio così ingiurioso, invitava l'autore, sacerdote Albertario, a farne, sotto minaccia di sospensione, la dovuta pubblica ammenda, firmando un'apposita formola di ritrattazione, in cui l'Albertario affermasse il carattere e il merito della ritrattazione del Bulgarini, e riconoscendo il testo delle proprie parole sconvenienti ed offensive, le ritrattasse, chiedendo perdono alle persone offese con esse. Insomma, o ritrattazione o sospensione.

Ma non avendo il sacerdote Albertario voluto aderire alla proposta ritrattazione, ieri gli fu intimata la sospensione colla quale gli vengono immediatamente ritirate le facoltà di celebrare la messa, predicare, ecc. nella diocesi milanese, essendo egli extradiocesano.

REGGIO EMILIA. — (*Nostra lett.*, 22 *febbraio*) — (Oreci) — **Un giovane signore scomparso.** — Da qualche giorno non si hanno notizie di un giovane poco più che ventenne, appartenente ad una ricca e distinta famiglia della città. Domenica sera il giovane uscì di casa per recarsi al *festival* di beneficenza datosi al nostro teatro Municipale, e da quella sera non fu più visto.

Tutte le più attive ricerche fatte dai parenti sono finora rimaste infruttuose.

— « **Influenza.** » — Nel reggimento d'artiglieria ed in quello di fanteria qui di stanza molti soldati sono ammalati d'*influenza*. Questa malattia si manifesta quasi cogli stessi sintomi dello scorso anno.

LODI — (Nostra lettera, 21 febbraio). — (Sinossu) — **La morte d'un distinto professore.** — Carlo Tosei, distinto filologo e latinista, professore di lettere italiane in questo regio Istituto tecnico, dopo lunga malattia ed un'odissea di sofferenze, sopportate colla rassegnazione del filosofo e dell'uomo forte, spirava ieri, lasciando immenso compianto ed eredità d'affetti fra i suoi cari congiunti, i colleghi, gli studenti e quanti lo conobbero.

Oggi il suo accompagnamento al cimitero fu imponente. La bara ed il carro funebre erano coperti di fiori e corone. Formavano il corteo gli studenti del regio Istituto tecnico e scuola tecnica Paolo Gorini, quelli del regio liceo e ginnasio Verri, coi rispettivi professori e colle bandiere, nonchè molti cittadini.

Al Camposanto, con commoventi parole, elogiarono il defunto il preside cav. prof. Narciso Moncarelli, il prof. Marzani conte Edoardo e lo studente Pallavicini Antonio.

In questa luttuosa circostanza il cav. Moncarelli fece conoscere quale tesoro di affetto egli nutra per i suoi professori e per le loro famiglie colpite da sventura.

COSTIGLIOLE D'ASTI. — (Nostra lettera, 23 febbraio). — **Omicidio.** — È il terzo, purtroppo, che nel giro di pochi mesi funesta questo pacifico e simpatico paese.

Il giorno 12 corrente si allontanò dalla sua residenza di Castagnole Lanze certo Marchisio Secondo. Passati diversi giorni senza farvi ritorno, se ne impensierirono i figli e ne diedero partecipazione all'autorità, che attivò le più minute e diligenti ricerche, ma invano. Intanto la voce pubblica indiziava gravemente la famiglia di certo Vivalda Antonio, di questo Comune, con cui il Marchisio aveva stringenti rapporti d'interesse, quale creditore, e presso cui fu visto recarsi. A questa pertanto furono in ispecial modo diretti gli sguardi dell'autorità inquirente.

Ed ecco che il giorno 21 corrente un inatteso incidente gettò uno sprazzo di luce sulla misteriosa scomparsa e che avvenutamente raccolto dalla prefata autorità la guidò sulla buona via.

Nei pressi della casa Vivalda fu rinvenuta una scarpetta entro cui stavano L. 600, in quale località appunto fu visto aggirarsi il Vivalda.

Forte di tale indizio, il pretore locale strinse più che mai gli argomenti colla famiglia Vivalda, e il mandato di cattura venne presto spiccato ed eseguito contro i coniugi stessi e contro certo Corino, loro vicino di casa.

Fatto è che il Marchisio, massacrato il giorno 12 corrente nella casa del Vivalda a colpi di scure, e depredato del peculio che teneva, sarebbe stato nella notte portato fino al canale San Marzano, scorrente a mezzo miglio circa di là, ed ivi gettato.

A diligenza dell'ufficio procedente, fattasi scemare l'acqua del canale, veniva scoperto il corpo del Marchisio nella notte dal 21 al 22 corrente.

PINEROLO. — (Nostra lettere, 22 febbraio) — **Crisi municipale.** — Si parlò assai nei giorni scorsi di una scissura sorta nel Consiglio municipale, in cui il signor G. Paredi, farmacista ed assessore, avrebbe presentate le sue dimissioni. Dietro insistenze degli amici, le dimissioni vennero ritirate, così ogni cosa rimase appianata.

— **Passaggio di truppa.** — Due battaglioni, facenti parte del 3° reggimento alpini, furono di passaggio a Pinerolo, diretti a Fenestrelle e valle Germanasca, per visitare i lavori di difesa compiuti colassù la scorsa settimana. Resteranno circa una settimana. Mi giunge ora una brutta notizia. Dieci di questi soldati caddero da altezza considerevole; uno di questi rimase ferito alquanto gravemente.

— **Disgrazia.** — Due operai addetti al lavoro sulla strada Pinerolo-Perrero vennero presso la regione *Sagne* colpiti dallo scoppio di una mina. Uno, il Griglio, padre da solo otto giorni, rimase all'istante cadavere; l'altro, Massei Francesco, riportò ferite guaribili in 20 giorni.

— **Teatro Sociale.** — La Compagnia G. Toselli, diretta da quel valente artista che è il signor Romolo Solari, ha saputo conquistare il pubblico pinerolese. Larga messe di applausi ritrasse nella scorsa settimana ogni singolo artista; ma specialmente i signori Solari, Bonelli e Vaser, e le signore Rosetta Solari e Teresina Merlone. Da questi possiamo sperare la risurrezione del teatro piemontese. Allievi del Toselli, dedicarono ogni scopo della loro vita al teatro e francamente dobbiamo riconoscere che vi sono riusciti. Mercoledì serata del primo attor giovane F. Bonelli con vario programma. Al simpatico artista i nostri auguri.

Devono poi essere notate le nuove messe in scena inappuntabili ed una ricchezza non comune nel vestiario.

Manifattura di Lane in Borgosesia

Assemblea generale degli azionisti.

Ieri, all'una e mezzo pom., nel salone della Borsa, in via Ospedale, ebbe luogo l'assemblea generale degli azionisti della *Manifattura di lane in Borgosesia* (Società anonima autorizzata con regio decreto 16 aprile 1873, capitale sociale interamente versato 2,500,000 lire).

Erano rappresentate all'adunanza 4410 azioni.

Presiedeva il cav. C. Charbonier, assistito dai signori cav. rag. G. Magni, dott. Caccialupi, ing. Del Mayno, cav. ing. Cappa, cav. A. Casana, A. Kuster, cav. A. Mattey, Corioni avv. Giovanni, Rosa Achille, appartenenti al Consiglio d'Amministrazione, e dai sindaci Enrico di Portula, cav. G. Moriondo e Gaggini Enrico.

L'ordine del giorno recava:

1. Relazione del Consiglio;
2. Rapporto dei sindaci;
3. Approvazione del bilancio al 31 dicembre 1890 e riparto utili;
4. Nomina di amministratori;
5. Nomina dei sindaci e supplenti.

Vennero chiamati a fungere da scrutatori due fra i maggiori azionisti, i signori Cappellaro Enrico e Simondetti Camillo.

Esaurite così le formalità d'uso, il segretario del Consiglio dott. Caccialupi diede lettura della relazione del Consiglio di Amministrazione sull'esercizio 1890.

La relazione dice:

« Da oltre dieci anni ci riesci sempre gradito incarico il venirvi a render conto dell'andamento dell'azienda sociale, allietati dal pensiero di potervi ripetere che ognor prospere e con progressivo incremento volgevano le sorti della nostra Manifattura; ma nell'adempiere oggi a questo nostro compito per l'esercizio 1890 sentiamo invece maggiore il peso della nostra responsabilità e forte il bisogno di essere confortati dai vostri consigli.

« Difatti, per quanto ancora buoni i risultati del bilancio, benanche dovuti alla fortuna d'essere andati immuni da perdite per fallimenti, risultati che permettono di distribuire L. 29 per azione, egli fu appunto nella determinazione di tale dividendo che qualche esitanza ebbe a manifestarsi in seno al nostro Consiglio. Non già perchè siasi da noi proceduto con minor prudenza nelle valutazioni, ma bensì perchè ci preoccupiamo dell'avvenire e della necessità di prepararci a sostenere ben altre lotte che non pel passato.

« Persino le più potenti filature laniere dell'estero hanno subito nello scorso anno 1890 le conseguenze della crisi generale; ben poche sono quelle che danno qualche piccolo dividendo ai loro azionisti. In Italia poi le condizioni non accennano ad un miglioramento; i rischi nei fidi si fanno sempre più gravi e non ci dissimuliamo l'importanza della maggior concorrenza, che va a verificarsi sul mercato, sia per l'incremento delle filature esistenti, quanto dal sorgere di altre nuove, che pur vorranno trovar sfogo ai loro prodotti.

« Per parte nostra, in seguito alle migliorie effettuate, ci siamo posti in grado di [illegible] mente a speciali articoli che prima [illegible] siva provenienza dall'estero.

« E l'introduzione di questi articoli [illegible] più che mai necessaria poichè non tardarono [illegible] difficoltà nella vendita dei nostri prodotti, che già offrivano scarso beneficio [illegible] per così dire, inondato il nostro mercato dalle filature nazionali che da quelle estere. Motivo per cui anzichè spingere [illegible] frutare il lavoro, specialmente nei generi troppo battuti dalla concorrenza. »

Accennato quindi al bilancio, che diversifica poco da quello del precedente anno, la relazione aggiungeva:

« Noterete nell'*attivo* un aumento di circa L. 100,000 fra merci e crediti; tale cifra trova la sua contropartita nel passivo, avendo noi approfittato pel nostro maggiore sviluppo del credito largamente offertoci.

« Corrono anche per noi tempi difficili, non gioverebbe celarlo; ma abbiamo tuttavia fede nel risorgimento economico del nostro paese e non dubitiamo che col tempo e colla costanza nel lavoro, quello verrà conseguito. »

Annunciò poi con parole di profondo rammarico la morte dell'ing. Ernesto Zola, avvenuta nel luglio scorso, che tanta parte del suo lavoro e della sua attività aveva dedicati alla Filatura. Partecipa pure che l'avv. Camillo Vercellone, per motivi suoi particolari, ebbe a mandare le dimissioni da consigliere, insistendo perchè vengano accettate e perchè non sia rieletto. Il Consiglio a malincuore dovette prenderne atto, epperò non gli resta che esprimere i più vivi ringraziamenti all'egregio collega uscente pel valido concorso prestato durante il tempo rimasto in carica. Oltre ai due predetti scadono per anzianità di servizio i signori Cappa cav. ing. Scipione, Casana cav. Augusto, Kuster Antonio, Rosa Achille, ed i sindaci signori Moriondo cav. Giuseppe, Gaggini Enrico, Melano di Portula conte Enrico, nonchè i sindaci supplenti signori Rossi Alberto, Bonino Giuseppe, tutti rieleggibili a termini di legge e dello statuto sociale.

Ecco il bilancio al 31 dicembre 1890:

Attivo. — Beni stabili, L. 691,[illegible] 76 — Macchine e meccanismi, L. 331,10[illegible] 80 — Lane greggie e pettinate, L. 1,734,[illegible] 85 — Merci in essere, L. 1[illegible],8[illegible]1 45 — Cassa contanti, L. 48,5[illegible] 71 — Effetti da esigere, L. 2[illegible] — Corrispondenti, L. 1,713,18[illegible] — Totale L. 5,789,016 46.

Passivo. — Capitale sociale azioni 10,000 da lire 250, L. 2,500,000 — Effetti da pagare, L. 1,007,502 — Corrispondenti, L. 1,961,67[illegible] — Utili, L. 315,791 4[illegible] — Totale L. 5,789,016 46.

Riparto utili. — Agli azionisti L. 15 per ogni azione distribuito in gennaio, L. 150,000 — Agli azionisti lire 14 per ogni azione da distribuirsi 1° luglio, L. 140,000 — Prelevi statutari, L. 24,[illegible] — Avanzo in conto nuovo, L. 1,075 4[illegible] — Totale L. 315,791 4[illegible].

La relazione dei sindaci dice:

« Colla nostra presenza alle sedute del Consiglio, colle frequenti verifiche fatte alla cassa ed ai libri della Società ci siamo assicurati dell'equità e prudenza del vostro Consiglio nel suo apprezzamento e nelle sue deliberazioni durante l'annata decorsa. Vogliate quindi approvare il bilancio quale vi venne esposto col riparto di L. 14 per azione oltre alle lire 15 già pagate. »

Apertasi la discussione, il direttore generale cavaliere Magni dà alcuni schiarimenti. Nessuno avendo chiesta la parola, il presidente mette ai voti la relazione, il bilancio e relativo riparto, che vengono approvati all'unanimità.

L'assemblea nomina infine pure all'unanimità:

A consiglieri i signori: Cappa cav. ing. Scipione — Casana cav. Augusto — Kuster Antonio — Rosa Achille — Magni rag. Francesco — Gianoli ing. Giovanni.

A sindaci effettivi i signori: Moriondo cav. Giuseppe — Gaggini Enrico — Melano di Portula conte Enrico.

A sindaci supplenti i signori: Alberto Rossi — Bonino Giuseppe.

ARTI E SCIENZE

L'ultima dell'Asrael. — L'ultima rappresentazione dell'*Asrael* è fissata per la sera di giovedì.

Avviso a coloro che non conoscono la bellissima opera del maestro Franchetti, perchè essi commetterebbero un vero peccato di omissione non recandosi giovedì a sera al Regio.

Questa sera intanto (lettera *B*) si rappresenterà *La bella fanciulla di Perth* di Bizet col ballo *Sieba*.

Teatro Carignano. — Quante risate iersera al Carignano! Per chi conosce la commedia *Il ratto delle Sabine* e la comicità di cui possono rivestire le loro parti il Novelli sotto le spoglie del Professore ed il Leigheb sotto quelle del capo-comico Tromboni, riesce facile pensare quale sia stato l'esito della serata.

Il teatro, come tutte le sere, era imponente pel concorso di pubblico scelto ed elegante; non più una poltrona era vuota, non più un palchetto, nè un posto distinto disponibile, e la platea e le gallerie erano zeppe.

Applausi frequentissimi furono prodigati al Novelli ed al Leigheb, applausi condivisi con la graziosissima signorina Fortuzzi, col Pasquinelli, con la signora Leigheb e con tutti gli altri artisti in generale.

— Stasera si rappresenterà la nota commedia brillantissima *Bebè*, nella quale Leigheb sosterrà la parte del protagonista, parte affatto nuova per lui, e che a giudicare dal temperamento artistico del valoroso attore sarà certo una nuova creazione. Si aggiunga che Novelli farà la parte di Petillon e si avrà un tutto oltremodo divertente.

Domani a sera poi per spettacolo di famiglia la Compagnia Novelli-Leigheb darà la bellissima commedia di Paolo Giacometti *Quattro donne in una casa*, da molto tempo mai rappresentata a Torino.

Giovedì poi Novelli, l'attore proteiforme per eccellenza, si presenterà sotto le spoglie di *Luigi XI*, che costò al Novelli studi accuratissimi e che gli valse allori a Roma nell'ultima stagione per l'interpretazione che egli sa dare al bizzarro personaggio.

Ancora una notizia riguardante il Carignano, ed è che contrariamente a quanto si crede da molti la vendita dei biglietti viene fatta giornalmente e pel solo spettacolo della sera, non già si possono acquistare biglietti per spettacoli di sere future.

***I granatieri* al Gerbino.** — La bella operetta del maestro Valente così piena di musica geniale e ben fatta, *I granatieri*, ebbe ieri sera al Gerbino un esito assai felice.

La brava Compagnia Maresca, che oggimai è per la cura con cui rappresenta le operette del suo repertorio, e per gli elementi in generale ottimi di cui si compone, e per la messa in iscena ed il vestiario sfarzosi ed eleganti può dirsi una delle migliori Compagnie d'operette attuali, è degna di lode per questi *Granatieri*.

Il pubblico numerosissimo applaudì [illegible] ripetutamente i bravi attori-cantanti e volle alcuni *bis*. Si distinguono principalmente la signorina Calligaris, un'avvenente bruna dalla voce robusta e dalla pronunzia chiarissima, il Favi, il Fari, il bravo tenore Larizza e la signora Maresca. Buoni i cori, ed in ispecie quelli femminili, che, oltrecchè soddisfare le orecchie, appagano anche l'occhio.

Ottima la messa in iscena per costumi e per scenario.

Stasera *I granatieri* si replicano.

La *Moglie ideale* a Roma. — Ci telegrafa il nostro corrispondente in data 24, ore 9,20 ant.:

« Ieri sera al Valle è andata in scena per la prima volta a Roma la commedia di Marco Praga *Moglie ideale*, che anche recentemente a Berlino ha ottenuto un bellissimo successo. Come quindi vi potete immaginare, l'aspettativa era viva; l'uditorio scelto, elegantissimo. Era in teatro la Regina.

« Il primo atto passò piuttosto freddo; al secondo il successo crebbe; varie chiamate all'autore e agli attori; al terzo qualche contrasto, però nuove chiamate finali. Stamane i giornali sono molto discordi nei loro giudizi. Tuttavia i più accertano trattarsi in ogni modo di un lavoro di valore non comune e soggiungono che la Dose, colla sua splendida interpretazione, ha contribuito al successo. »

***Lohengrin* in Francia.** — Dopo Rouen, Nantes ed Angers. Così è proprio il caso di dire che le provincie insegnano alla capitale. Sabato, 21 corrente, il *Lohengrin* di Riccardo Wagner fu rappresentato nel teatro municipale di Nantes, eseguito dalle signore Laville-Ferminet e D'Alfa e dai signori Bucognani, Claverie, Athès e Roger. Dirigeva l'orchestra il maestro Lévy. Nel primo atto vi fu qualche lieve opposizione patriottica, ma dopo il concertato della sfida ogni opposizione fu ridotta al silenzio dal pubblico entusiasta. Il successo generale dell'opera fu senza esempio negli annali di quel teatro.

I posti sono già tutti accaparrati per quattro rappresentazioni.

Lo stesso completo successo ebbe l'opera del Wagner nel teatro di Angers, dove venne rappresentata nella medesima sera di sabato: anzi qui non vi fu neppure un accenno a dimostrazioni patriottiche e gli applausi furono incessanti dal principio alla fine.

Intanto in altri cinque teatri di Francia il *Lohengrin* è allo studio. Quale cammino ha fatto in pochi anni l'arte del Wagner! e come per una singolare ironia del destino appare ormai giustificata la qualifica di « musica dell'avvenire » che le era stata appioppata per dileggio!

L'Italia Pedagogica è il titolo del pregevole Bollettino ufficiale della Giunta centrale dell'Associazione nazionale degli insegnanti primari in Roma.

L'Italia Pedagogica, che aveva interrotto le sue pubblicazioni, le ha ora riprese più rigogliosa e fiduciosa di prima, e con una schiera di nuovi collaboratori mira a propugnare i tanti e gravi problemi che interessano le scuole primarie del nostro paese.

Nel numero della prima quindicina di febbraio che ora ci perviene troviamo interessanti articoli sui *Libri di testo* del prof. Pinani, sulla *Scuola popolare* del prof. Rossi, sulla *Gara pedagogica di Napoli*, ecc. *L'Italia Pedagogica* apre le sue colonne a tutti i colleghi di buona volontà e di buona fede.

Auguri alla consorella valorosa.

Ai cultori del tedesco. — Il prof. Paria ha pubblicato un'*Esegesi della grammatica tedesca*. In questo libro è stato principale intendimento dell'autore di offrire, anche a chi si serve di altri testi, una guida chiara all'apprendimento della non facile lingua tedesca.

Questo volume del prof. Paria potrà in special modo per gli allievi degli Istituti tecnici servire di aiuto a preparare le risposte ai quesiti consoni ai programmi ministeriali.

Alla libreria L. Roux e C., Galleria Subalpina. Lire 1 25.

CRONACA

A proposito del comandante del 1° Corpo d'armata. — Il *Secolo* di ieri, in un telegramma romano, recava che il generale Bruzzo, comandante il Corpo d'armata che ha la sua sede nella nostra città, era stato collocato in posizione ausiliaria.

Informazioni attinte da buonissima fonte ci pongono in grado di smentire recisamente l'esistenza di questa disposizione.

Pranzo degli ossolani. — Il solito grande pranzo degli ossolani residenti in Torino avrà luogo domenica prossima 1° marzo, alle ore 5, pom. all'*Albergo Centrale*, in via Finanze.

Si fa viva istanza perchè tutti gli ossolani si affrettino a mandare entro il giorno 26 febbraio la loro adesione alla sede del Comitato (via Mercanti, 17, studio Presbitero) o all'*Albergo Centrale*.

Gli operai panattieri e il lavoro notturno. — La quistione del lavoro notturno per gli operai panattieri torna a farsi viva e gli interessati dimostrano di voler seriamente raggiungere il loro scopo, che, in ultima analisi, è quello dell'abolizione del lavoro di notte. Dopo l'ultima adunanza tenutasi all'Associazione Generale degli Operai, nella quale fu deliberato di lasciare arbitra la Commissione incaricata di riunire, quando lo creda opportuno, i compagni panattieri, classe per classe, allo scopo di intendersi meglio sulle ulteriori pratiche a farsi, la Commissione stessa con una sua circolare invita ora i lavoranti panattieri, soci e non soci, ad intervenire alla riunione che avrà luogo nei giorni sotto indicati, nella sala della Società Federale Subalpina, via Santa Chiara, N. 14, piano 1°, gentilmente concessa, per discutere l'abolizione del lavoro notturno:

1ª Adunanza: Giorno di giovedì, 26 corrente, ore 9 1/2 ant. precise, alla quale potranno solo intervenire tutti coloro appartenenti alla 1ª classe, cioè: *Secute, Ourer e primi garzoni*.

2ª Adunanza: Giorno di venerdì, 27 corrente, ore 4 1/2 pom., come sopra, *Guardiani e Brigadier*.

3ª Adunanza: Giorno di sabato, 28 corrente, ore 9 1/2 ant., come sopra, *Stirour*.

4ª Adunanza: Giorno di lunedì, 2 marzo, ore 9 1/2 ant., come sopra, *Taiour*.

5ª Adunanza: Giorno di martedì, 3 marzo, ore 9 1/2 ant., come sopra, *Gasour*.

6ª Adunanza: Giorno di mercoledì, 4 marzo, ore 4 1/2 pom., come sopra, 1°, 2° *Sorrastanti*.

Federazione degli Asili infantili suburbani. — Nell'intento di rendere meno stringenti le condizioni economiche degli Asili d'infanzia cosparsi nella parte suburbana di questa città, le rispettive Amministrazioni costituivansi in mutua Federazione. Le loro rappresentanze unite avvisarono a tutti quei mezzi possibili e leciti che potranno giovare allo svolgimento e ad un avvenire di feconda prosperità di queste infantili istituzioni, avanguardie educatrici delle tenere menti. A niuno è dato contendere alla illustre città di Torino il primato della beneficenza dacchè nel campo della carità sogliono gareggiare tutti i ceti che costituiscono la sua benemerita cittadinanza. Ai pietosi ed ai mecenati della filantropia non è mestieri ricordare che beneficando senza vana mostra il notevolissimo numero di bambini che frequentano i Giardini d'infanzia dei sobborghi compiono un'azione altamente commendevole che estrinseca il sentimento operoso nei fatti. Ed i benefattori saranno paghi di avere efficacemente contribuito a proteggerli e ad avviarli nei primi rudimenti delle morali e scolastiche discipline. Il compito al quale volonterosa si accinge la Federazione è senza alcun dubbio astruso; ma essa, proponendosi di far scopo del suo peculiare interessamento l'esito agognato, col massimo impegno saprà adoprarvisi per superare gli eventuali ostacoli, e, convinta che non le verrà meno il concorso dei concittadini, spera di poterselo raggiungere. La Federazione con sentimento unanime ha pertanto deliberato di iniziare i suoi conati con una svariata e grandiosa festa popolare-artistica-campestre da attuarsi nei primi giorni del vegnente mese di giugno, il cui utile ricavando sarà, bene inteso, destinato ad esclusivo vantaggio degli undici Asili d'infanzia del suburbio indicati qui in appresso e rappresentati nella costituita mutua Federazione dalle persone dei rispettivi presidenti e delegati:

Asilo Infantile Regina Margherita, borgata Madonna del Pilone: presidente: N. Aghemo; delegato: Rizzetti cav. Carlo — *Id. Umberto I*, Regio Parco: presidente: Bruno Nicola; delegato: Armandi — *Id.* di Cavoretto: presidente: Don Giuseppe Tabasso, parroco; delegato: Morelli cav. Antonio — *Id. Duchessa Isabella*, di Lucento: presidente: Gallo cav. Antonio; delegato: Majet cav. Luigi — *Id.* della Barriera di Milano: presidente: Rabbi cav. Lorenzo; delegato: Falchero Luigi — *Id. Nomis di Pollone*, del Lingotto: presidente: Borbonese cav. Emilio — *Id.* del Borgo Rubatto: presidente: Chappis cav. Giovanni; delegato: Volasco cav. Felice — *Id.* Barriera di Nizza: presidente del Comitato generale: Pasquali Gaetano; presidente del Comitato esecutivo: Spantigati comm. dottore Giovanni; delegato: Pagano comm. Marcello — *Id.* Madonna di Campagna: delegato: Ferraria Domenico — *Id.* Barriera di Lanzo: presidente: Michela ing. Giovanni — *Id.* Borgo Crocetta: delegati: Ravetti Giovanni e Barberis, geom.

NB. Il programma della festa campestre sarà, ad epoca opportuna, reso pubblicamente noto.

La Presidenza è lieta pertanto di poter annunziare che S. A. R. il principe Tommaso di Savoia duca di Genova accoglieva con generosa spontaneità e soddisfazione la offertagli presidenza onoraria della Federazione, elargendo, in attestato del suo particolare gradimento, la cospicua somma di L. 500.

E così pure la Banca Nazionale (sede di Torino), immedesimandosi dello scopo eminentemente benefico della costituita Federazione, ha, con generoso pensiero, destinata a pro degli Asili infantili suburbani la egregia somma di L. 200.

Strigelli rilasciato in libertà. — Ieri mattina Eugenio Strigelli, il noto ex-agente segreto della Questura di Torino che diede il suo nome al celebre processo dibattutosi a Torino nel 1883-84, e che alcuni mesi or sono, come ricorderanno i lettori, era stato arrestato a Napoli, dove si spacciava per medico, come dicevano i giornali napoletani, è uscito dalle carceri di Torino, nelle quali era stato rinchiuso.

Lo Strigelli era stato arrestato e condotto a Torino come sospetto di far parte di un'associazione di malfattori capitanata dal non meno famoso ex-capitano ed ex-agente segreto della polizia Osvaldo Bossi, che in questi ultimi tempi viveva a Torino in modo misterioso, [illegible], mostrandosi in pubblico, assumendo delle arie spavalde con chi lo conosceva, come se non avesse proprio nulla da rimproverarsi e vivesse di rendita.

Contro il Bossi e parecchi altri individui è in corso d'istruttoria un processo per furti ed altri reati, e lo Strigelli era sospettato di far parte dell'associazione. Ma pare che contro di lui l'autorità inquirente non abbia trovato nulla di compromettente. E perciò egli fu rilasciato in libertà.

Oggetti rinvenuti. — Presso l'ufficio di polizia municipale si trovano in consegna i seguenti oggetti rinvenuti: alcuni fazzoletti di cotone, un ventaglio di tartaruga, un orecchino d'oro, un collare, un involto contenente biancheria, alcune lire d'argento, un orecchino d'oro e un [illegible] d'argento con [illegible].

Disgrazia sul lavoro. — Il [illegible] Angelo, d'anni [illegible], cadde dall'altezza del 1° piano in via [illegible], dove era intento alla formazione di un ponte pei muratori, e si produsse gravi lesioni. Fu portato all'Ospedale di San Giovanni per cura di [illegible] compagni di lavoro.

Per frattura di tutte e due le gambe. — [illegible] Domenico, d'anni [illegible], da [illegible], fu [illegible] ricoverato all'Ospedale di San Giovanni per frattura complicata delle due gambe prodottasi [illegible] un [illegible] del [illegible] dovette essere [illegible] all'amputazione [illegible].

Tentato suicidio o imprudenza? — Nella casa N. 19 di via San Secondo un tal Turco Attilio sparò quattro colpi di rivoltella, e con uno si feri assai gravemente ai muscoli del braccio sinistro. La portinaia della casa chiamò una guardia municipale e questa col padre del Turco lo accompagnò all'Ospedale Umberto I, dove fu ricoverato. Fu giudicato guaribile in 15 giorni. Si dice che il Turco volesse suicidarsi.

Un piccolo incendio in via Santa Teresa. — Ieri, verso le 10 1/4 pom., manifestavasi un principio d'incendio in una camera dell'alloggio del signor Hirsch Salomone, posto al 2° piano della casa N. 10 in via Santa Teresa, di proprietà del marchese Compans di Brichanteau; accorsero prontamente i pompieri e guardie municipali del Palazzo di città ed in breve lo spensero con danno non grave. Il fuoco si era appreso al letto di una delle persone di servizio e dicesi per imprudenza di questa.

Molto fumo e poco fuoco alla stazione di Porta Nuova. — Verso le ore 6 di ieri sera una grande quantità di fumo che si era sparso negli uffici della stazione soprastante all'ufficio postale di Porta Nuova faceva credere ad un incendio sviluppatosi in qualche cassetta. Furono chiamati i pompieri e le guardie municipali, e cercando la causa di tutta quella invasione di fumo trovarono che la canna di un camino che passa vicino ad una stanza stava per comunicare il fuoco a qualche mobile ed ai registri e carte che conteneva. In meno di un'ora il fuoco del camino nel quale si era accesa la fuliggine venne spento completamente ed ogni pericolo d'incendio completamente scongiurato. Sul posto sono intervenuti il consigliere comunale comm. Malvano, l'ispettore Stanzani e molti capi d'uffici ed impiegati della ferrovia.

SPETTACOLI. — **Martedì, 24 febbraio.**

REGIO, ore 8 — (Impresa Cesari) — (Lettera B) — *La bella fanciulla di Perth*, opera — *Siebe*, ballo.

CARIGNANO, ore 8 1/2 — (Lettera A) — (Comp. dramm. Novelli-Leigheb) — *Un qui-pro-quo*, comm. — *Bebè*, comm.

GERBINO, ore 8 1/2 (Comp. d'operette Maresca) — *I granatieri*, operetta.

ALFIERI, ore 8 1/2 (Comp. d'operette Palombi) — *Le campane di Corneville*, operetta.

BALBO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Pietriboni) — *Il padrone delle Ferriere*, comm.

ROSSINI, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. T. Milone) — *L' carlevè d' Turin*, commedia.

TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1/2 — *Il naufragio del Sud America*, azione drammatica, *I Taroccò animati*, ballo.

Tutti i giovedì ado 2 e tutte le feste alle 3 recita [illegible].

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà colla Compagnia Mansay e le artiste di canto Dora Farnès, Odisiana e Ferencsy e con Mr. Henry coi suoi cani ammaestrati.

SALONE VARIETÀ ORFEO, ore 8 1/2. — Spettacolo di varietà cogli artisti Sr. Dèr Langove, Bertonne, Francès e [illegible].

STATO CIVILE. — Torino, 23 febbraio 1891.

NASCITE: 31, cioè maschi 15, femmine 16.

MATRIMONI: Bertino avv. Giovanni con Fornaciari Luigia — Mosca Guido con Doglio Ernesta.

MORTI: Barbasso Vincenzo, d'anni 63, di Chieri. Borca Maria Teresa, id. 13, di Torino, scolara. Bosco Pietro Antonio, id. 63, di Piobesi Torinese. Pasquero Cat. n. Bongiov., id. 66, di San Damiano. Nambride don Giuseppe, id. 61, di Mangiano Sav. Bianco Cam. Cater. n. Rossetti, id. 71, di Godano. Ferrero Anna n. Patrone, id. 53, di Torino, mod. Peiretti Michele, id. 51, di Collegno, facchinore. Croce Vincenzo, id. 21, di Canelli, calzettaio. Battaglia Paola n. Cannotea, id. 74, di Nizza Belbo. Porchettino Matteo, id. 65, di Piobesi Torinese. Argentero Luigia n. Cittadini, id. 75, di Abbiategrasso. Tasso Giacomo, id. 44, di Castellamonte, liquorista. Marengo Alessandrina, id. 29, di Torino, modista. Più 7 minori d'anni 7.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 16, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 2.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 23 febbraio (sera).

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	59 60
» — per marzo	»	58 90
» — a 4 mesi da marzo	»	60 10
» — a 4 mesi da maggio	»	60 40

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 23 febbraio (sera).

Frumento — Mercato fermo, prezzi in rialzo.

PARIGI, 23 febbraio (sera).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	34 75
» *raffinato* disponibile	»	64 —

Mercato sostenuto.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile	»	37 —
» » a 4 mesi da maggio	»	38 10

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 23 febbraio (sera).

Cotoni — Mercato calmo. Cotoni Good Broach, Oomraw in ribasso di 1/16.

Vendite della giornata	Balle N.	7000
di cui per la speculazione	»	600
Importazioni	»	23,000
Americani a consegnare		
pel corrente		4 53/64
per maggio-giugno		4 61/64

HAVRE, 23 febbraio (sera).

Cotoni — Vendite della giornata	Balle N.	400

Mercato debole.

Caffè — Vendite della giornata	sacchi N.	21,000

Mercato sostenuto.

BREMA, 23 febbraio (sera).

Petrolio — Mercato fermo.

» *raffinato disp.*	Rmk. Fr.	6 65

ANVERSA, 23 febbraio (sera).

Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	16 1/2
» » — per marzo	»	16 —

Mercato fermo.

MAGDEBURGO, 23 febbraio (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto.

» » Germania 88 disp. scellini		13 70

MARSIGLIA, 23 febbraio (sera).

Frumento — Importazioni	Quintali	83,394
— Vendite	»	9,000

Mercato calmo.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Lavoir Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Chi domanda cambiamento di *edizione*, di *indirizzo* o fa reclami mandi sempre l'indirizzo stampato.

Appendice della Gazzetta Piemontese [illegible]

VENDETTA

ROMANZO

DI

MARIE CORELLI

— Sposina mia, vi rammentate la vostra promessa?
— Anzi — mi rispose tutta contenta. — Non vedo l'ora che si adempia. Quando sarà?
— Subito, se volete.
— Allora trovatevi fra mezz'ora nella galleria che sta dietro al vostro gabinetto. Ve ne ricordate?
— Benissimo!
— Badate di non essere osservata e copritevi bene.
— Si va lontano?
— Non troppo lontano.
— Faremo in tempo per la cena?
— Non ne dubito.
— Com'è romantico! Due sposi novelli che se ne vanno in giro al lume di luna... c'è, non è vero, la luna?
— Mi pare di sì.
— Fra mezz'ora dunque, Cesare mio, sarò da voi. Intanto ecco il marchese Gualdrò... vado a fare un giro di mazurka...
La lasciai che scivolava con grazia appoggiata al braccio del suo elegante cavaliere e sgattaiolai, non visto, nelle mie stanze.
In pochi minuti mi trasformai: mi levai gli oc- [illegible] ... cavaliere Fabio Romani... [illegible] ... non riconoscermi, non ostante la mia maschera. Questa era la sola nostra [illegible] delle torture mie, che la giovinezza mi brillava sempre negli occhi ardenti, e nel viso del colorito sano e robusto.

Raccolsi le prove che mi potevano servire: gli oggetti seppelliti con me, la catenella a cui era appeso il medaglione del ritratto di Nina e di Stella mia, il portafogli che mi aveva regalato lei, il crocifisso che il frate mi aveva posto sul petto quando mi composero nella bara... (A proposito mi faceva ridere il pensiero di quella bara spalancata, rotta in pezzi... quella sarebbe anche una prova, e che prova!) Misi in tasca altresì le lettere amorose che la Nina aveva scritto a Ferrari mentre era a Roma, quelle che aveva ricevuto in Avellino dal marchese D'Avencourt. Visitai accuratamente la mia camera, il salottino, per toglierne qualunque cosa potesse far scoprire le mie traccie. Da alcuni giorni avevo preparato ogni cosa, onde potei accertarmi che, partito ch'io fossi, nulla rimarrebbe dietro di me che potesse favorire le altrui ricerche.

Mi ero procurata una barba posticcia uguale perfettamente alla mia, me l'adattai, chè non volevo la Nina si avvedesse subito della mia trasformazione, ripresi gli occhiali, mi avvolsi in un largo mantello, calcai sulla fronte un cappello a cencio e mi avviai verso la galleria.

Era scarsamente rischiarata da una lucernina a vetri colorati; vi giungevano i suoni lontani della musica, il ritmo fantastico d'un valtzer zingaresco. Non s'udiva altro rumore. Nessuno passerebbe di lì, chè la servitù era occupata per il ballo e per la cena.

[illegible]

La Nina si faceva [illegible] ... Era impossibile ... doveva compirsi. Il tempo mi ... il mio cuore batteva ... per la ... Un lieve rumore in fondo alla galleria... un passo leggiero... un profumo sottile, abbarbicato... Eccola! Un lungo robone di velluto foderato di zibellino le copriva la persona, aveva il cappuccio sul capo. Il volto roseo, infantile, incorniciato di riccioli dorati, somigliava ad un volto d'angelo facente capolino nel fondo scuro di uno stipo del cinquecento. Era allegrissima e si alzò in punta di piedi per baciarmi.

— Come sembri alto stasera! Scusami se ti ho fatto aspettare, ma quel valtzer era così bello! Mi piace di non averlo ballato con te.

— Troppo onore! — le risposi cingendole col braccio la vita e conducendola verso una scala segreta che scendeva in giardino.

— Come siete riuscita ad uscire dalla sala da ballo?

— Nulla di più semplice. Finito che fu il valtzer, mi allontanai dal mio ballerino dicendogli che sarei tornata subito. Corsi in camera, rialzai lo strascico dell'abito, lo fermai con alcuni spilli, presi questo mantellone ed eccomi!

— Così va bene, carina! Ma, ditemi, e la cameriera?

— Non l'ho veduta. Non era nelle mie stanze. Sarà scesa per vedere il ballo. Non so dove sia.

Respirai. Nessuno ci aveva visti, nessuno sospettava le mie intenzioni. Eravamo giunti in giardino. Aggiustai con tenera sollecitudine il mantello di mia moglie perchè non sentisse il freddo e la feci attraversare il giardino. Non incontrammo anima viva. Uscimmo in istrada, dissi alla Nina di aspettarmi che andavo per un fiacchere. Se ne mostrò meravigliata, credeva si andasse poco lontano. Le dissi che [illegible]

— Villa Guardia! — esclamò la Nina. — Come ... [illegible]

— È un vecchio palazzo, posto vicino al luogo dove ... il tesoro di cui vi ho parlato.

Si mostrò contenta e si adagiò nell'angolo della carrozza, appoggiando il capo sulla mia spalla. Io la strinsi forte... il cuore mi batteva per la gioia... una gioia feroce...

— Mia! — esclamai. — Mia finalmente... e per sempre!

Alzò il capo e mi sorrise in aria di trionfo. Io mie labbra si unirono alle sue in un bacio appassionato, brutale. La baciai come il padrone bacia la schiava comperata a buon prezzo, senza tenerezza, senza l'ombra di rispetto... Era cosa mia... e mi conveniva che, per un momento, ella credesse di avermi soggiogato.

Tacevamo. L'odio non ha d'uopo di parole... come l'amore... La notte era tempestosa; le nuvole correvano scure per il cielo, scoprendo tratto tratto la luna, pallida, spettrale. Il vento era impetuoso. S'udiva ancora in lontananza qualche suono di allegria, perduto nella notte di carnevale. Poco a poco non si udì più nulla; si era giunti sulla via polverosa. Il fiaccheraio frustava il suo cavallo; aveva fretta di tornarsene in città, e trovava probabilmente assai stupido il signorino che se n'andava in villa in una sera come quella. Si fermò innanzi al cancello di Villa Guardia, scese di cassetta e mi chiese se doveva entrare.

— No, — risposi, — andremo a piedi. Avete fretta neh?

— Figuratevi! — replicò subito. — Farò molte corse stanotte con il ballo del conte Oliva.

— [illegible] ... mi arrivò ... Varrei ... [illegible] ... e le calcagne di capo e cappuccio.

Il fiaccheraio non aveva alcun sospetto; rise, intascò quattrini che gli porgevo, poi salì di nuovo a cassetta, e, stando in piedi, si mise a frustare spietatamente il cavallo, incitandolo con le urla e le imprecazioni. La magra bestia partì di galoppo.

— Perchè non ci aspetta? Come faremo per tornare a casa? — mi chiese stupita la Nina.

— Prenderemo un'altra strada. Ora venite! — risposi in tono di comando, prendendole il braccio e facendola camminare innanzi.

— Si va lontano, Cesare? — disse un po' turbata.

— Saremo giunti fra cinque minuti. Avete freddo forse?

— Un pochino! — e si strinse intorno la pelliccia. In quel momento la luna apparve libera dalle nubi, e la sua luce fantastica cadde sul biancore dei marmi funebri.

— Ma dove si va?

Non aveva mai visto un cimitero, tanto abborriva dalla malinconia.

— Non abbiate paura! Il ripostiglio del mio tesoro è qui vicino.

E la stringevo più forte. La mia voce aveva un suono sinistro. La facevo correre, la trascinavo... avanti... avanti sull'erba molle... avanti in mezzo alle tombe... Spaventata, essa si lasciava condurre... La sorreggevo col mio braccio... avanti, rasente la tomba di Stella mia... passata la croce del povero Guido... avanti fino al maestoso ingresso del sepolcreto Romani.

(Continua).

FEBBRAIO: giorni 28. — *Fasi della Luna nel corr. mese.* — 2 U. Q. — 9 L. N. — 15 P. Q. — 23 L. P.
Martedì 24 — 55º giorno dell'anno — Sole nasce 7,07, tr. 5,53 — *San Mattia apostolo.*
Mercoledì 25 — 56º giorno dell'anno — Sole nasce 7,06, tr. 5,59 — *Santo Gottardo vergine.*

Osservatorio di Torino. — 23 febbraio. Temperatura estrema al nord in gradi centigradi: minima — 0,9 massima + 5,9. Min. della notte del 23 + 2,9. Acqua caduta [illegible].

Memorandum. — Comunicazioni [illegible] e del pubblico.
Comizio battaglioni mobilizzati Guardia nazionale e militari in congedo. — La Direzione rammenta ai signori consoci l'assemblea ordinaria annuale, che avrà luogo giovedì 26 corr., ore 8 1/2 pom., col seguente ordine del giorno: 1º Lettura del verbale assemblea precedente; 2º Proposta di diminuzione della quota sociale pel corrente anno; 3º Approvazione bilancio consuntivo 1890 e preventivo 1891; 4º Nomina di un revisore dei conti; 5º Comunicazioni del presidente.

Fallimenti. — *Acqui.* — Fallimento Rossi Filippo a curatore confermato l'avv. Augusto Cassone.

Alessandria. — Fallimento Langier Giuseppe e delegazione di sorveglianza: Pietro Savio, fratelli Poggio e ditta Cajo e Rocchi. A curatore confermato Pietro Montecchi [illegible].

Biella. — Fallimento [illegible] G. B. adunanza creditori 3 marzo. — [illegible] concordato nel fallimento Ferraris Francesco.

Cuneo. — [illegible] concordato nel fallimento [illegible] al 20 [illegible].

Cuneo. — Fallimento Rossi Alessio verifica crediti [illegible] marzo.

Susa. — [illegible] concordato nel fallimento [illegible] al 12 [illegible].

Voghera. — Fallimento Lodigiani Giuseppe adunanza pel concordato rinviata al 10 marzo, 2 pom.

Alessandria. — *Fallimento della Unione Operaia.* — La prima adunanza ebbe luogo il giorno 23 corrente. Numerosi convennero in Tribunale i creditori, ed erano rappresentate dai rispettivi presidenti tutte le Società Operaie interessate. La delegazione di sorveglianza fu composta di cinque membri, e vennero chiamati a farne parte: la Banca Nazionale, la Società Archimede, la Società Panattieri, la Società di Mutuo Soccorso ed il sig. Borghi Gio. A curatore definitivo venne confermato all'unanimità il sig. Cesare Pugliese.

PUGLIESE CESARE curatore.

Borsa di Genova 23 febbr.

Rend. Ital. cont.	95 —	Obbl. Ferr. Merid.	— —
» » fine	95 07	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1655 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	566 —	Sovvenz. p. impr.	— —
Az. Ferr. Mediterr.	600 —	Nav. Gen. Italiana	374 —
» Ferr. Merid.	708 —	Raffin. Lig. L.	266 —
		Società Veneta	— —

Borsa di Buenos Ayres, 21 febbraio.
Oro. Pezzi 374 carta per 100 pezzi oro.

Chiusura della Borsa di Parigi, 23.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	96 05	Egiziano 6 0/0	494 3/8
» 3 0/0	95 70	Rend. ungher. 4 0/0	93 1/2
» 4 1/2 0/0	105 05	Rend. spagn. ester.	77 1/4
Rend. Ital. 5 0/0	95 57	Banca disc. di Parigi	556 —
Camb. Londra vista	25 21	Banca Ottomana	(2) 1/16
Consolid. inglese	97 15/16	Argento fino	253 —
Obbl. Lombarde	313 50	Credito fondiario	1240 —
Cambio sull'Italia	1/2	Suez	2451 —
Turco nuovo	19 5/8	Panama	31 —
Banca di Parigi	841 —	Lotti turchi	80 —
Tunisino	493 1/2	Ferr. Meridionali	666 —

TORINO. — *Bollettino settimanale del mercato del bestiame dal 16 al 22 febbraio 1891.*

Specie e quantità del bestiame esposto.
Buoi 0 — Tori 2 — Manzi, Manze o Moggie 0 — Vacche 3 — Sanati 513 — Vitelli 261 — Suini 65 — Montoni, Pecore 10 — Capre 0 — Agnelli 456 — Capretti 30 — Totale 1183.

Razze e varietà.
Bovini. — Piemontesi di pianura e di montagna, piacentini, romagnoli, veneti, savoiardi e svizzeri.
Suini. — Piemontesi, lombardi, toscani, napoletani, romagnoli ed anglo-cinesi.
Ovini. — Biellesi, reggiani, romagnoli, merinoi incrociati e comuni delle nostre valli alpine.
Condizioni generali del bestiame buone.
Razze e varietà che vanno progressivamente migliorando.
Bovini. — Piemontesi di pianura.
Suini. — Romagnoli ed anglo-cinesi.
Ovini. — Biellesi.

Prezzo degli animali vivi da macello per miriagramma.
Sanati da L. 9 00 a 10 25 — Vitelli da 7 00 a 8 50 — Buoi e Manzi da 6 25 a 7 25 — Torelli, Tori, Moggie o Manze da 5 50 a 6 00 — Vacche e Soriani in genere da 4 25 a 7 00 — Suini da 0 00 a 10 00 — Montoni, Pecore e Capre da 0 00 a 6 00 — Agnelli da 10 00 a 11 00 — Capretti da 0 00 a 00 00.

Animali macellati nell'Ammazzatoio municipale dal 16 al 22 febbraio 1891.
Buoi e manzi 66 — Tori 10 — Vacche 9 — Torelli o Moggie o Manze 2 — Sanati 381 — Vitelli [illegible] — Suini 231 — Pecore, Montoni 161 — Agnelli 1793 — Totale capi 3160.

PINEROLO, 21 febbraio.

Prodotti		mass.	min.	ett.	emina
Frumento	L.	20 —	18 70	277	4 48
Segala	»	14 70	13 92	117	8 27
Granturco	»	13 05	10 43	259	3 00
Patate	»	— 85	— 00	1(8)	
Castagne fresc.	»	— —	— —	—	
Id. secche	»	3 —	2 90	180	
Canapa	»	— —	— —	—	

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 23 febbraio.

Organzino	colli 5 —	K.	425 80
Orsoggio	colli 5 —	K.	308 94
	Totale colli 10 —	K.	738 74
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 210 —		K.	19458 60

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabb.a BATTI e PARAMATTI in Torino.